

battaglie sociali



Il periodico delle Acli bresciane n° 3 ottobre 2018 | Anno 58° - n° 503

PERIFERIE TRA APERTURA E CHIUSURA	6
BRESCIA SEMPRE PIÙ ATTRAENTE	10
ANIMARE LA CITTÀ	18

di PERIFERIE e CONFINI



CANTIERE DEL SOLE

IL PARTNER SU CUI CONTARE PER RIDURRE CONSUMI
E SPRECHI, AVENDO A CUORE PERSONE E AMBIENTE.

Scopri i vantaggi del nostro fotovoltaico
WWW.CANTIEREDELSOLE.IT



RISPARMIO

Abbattiamo i costi della bolletta con soluzioni progettate su misura.



PERSONE

Costruiamo percorsi per dare lavoro e valorizzare persone con gravi fragilità.



AMBIENTE

Portiamo luce ed energia senza spegnere la natura.



Per maggiori informazioni:

☎ 030 3690373

✉ commerciale@cantieredelsole.it

www.cantieredelsole.it

Cantiere del Sole è la **cooperativa sociale di tipo B (l.381/91)** della Rete CAUTO nata per generare lavoro attraverso la valorizzazione dell'ambiente e delle sue risorse. Grazie all'esperienza acquisita in oltre quindici anni di attività propone soluzioni tecnologiche nel campo **delle energie rinnovabili e dell'efficiamento energetico.**



Animare la città. Europa, Chiesa e lavoro.

Animare la città. Questa la mission che ci assegniamo nell'aprire il nuovo anno sociale. Significa, in ultima istanza e giocando con le parole, a(ni)mare la città. Cioè servirla e continuamente rigenerarla nei suoi **legami sociali**. Rinnoviamo questo impegno partendo dalle periferie della convivenza e del lavoro, per cercare di ricucire le due grandi fratture che bloccano il nostro Paese, quella generazionale e quella territoriale. La quotidianità della nostra presenza sociale attraverso la rete di circoli, servizi e imprese sociali ci richiama alla concretezza della realtà.

L'Italia vive una frattura che non riguarda più la sola questione meridionale, con un Nord che sta reagendo alla crisi e un Sud i cui dati economici e sociali non sono incoraggianti. In aggiunta a questa frattura, emerge una dualizzazione dei percorsi di vita degli italiani: da un lato la generazione adulta e degli anziani, che ha goduto dei benefici di un'Italia che, a partire dagli anni '70, ha avuto un lavoro di serie A, un welfare di serie A e una pensione di serie A; dall'altra la generazione dei precari, dei fuori-sistema, di coloro che oggi hanno un lavoro di serie B, un welfare di serie B e in futuro avranno una pensione di serie B.

Attraverso **il lavoro e l'azione sociale**, le Acli operano per dare un'anima ai legami che rafforzano coesione e solidarietà. I contesti di appartenenza che ci vedranno impegnati in questo anno sociale saranno tre: l'Europa, la Chiesa (convocata da Papa Francesco al Sinodo sui giovani) e il mondo del lavoro. Dentro questi contesti sentiamo urgente il compito di **dialogare con la politica** e contribuire con le nostre proposte ad un progetto per l'Italia.

Nei prossimi mesi ci impegneremo diffusamente in una campagna comunicativa e formativa per riaffermare **il valore dell'Europa** e, al contempo, stimolando la politica perché l'UE corrisponda al progetto politico di una comunità aperta, unita e solidale, opportunità di sviluppo e possibilità di pace.

Il 14 ottobre vivremo con partecipazione la santificazione di Paolo VI, impegnandoci ad approfondire lo straordinario contributo magisteriale che il Papa bresciano ha sviluppato in riferimento al lavoro e alle questioni sociali e politiche. Il vescovo Pierantonio nella sua lettera pastorale "Il bello del vivere" ci ha presentato la santità come orizzonte esistenziale. Noi proveremo a declinare questa prospettiva riscoprendo **il bello del lavoro**, che rimane la dimensione più autentica e il contesto più con-

... Animare la città.
Europa, Chiesa e lavoro.
(continua da pagina 3)

creto per vivere il nostro essere cristiani e cittadini. Il lavoro come condizione per essere pienamente umani, come via di santità.

Continueremo il nostro compito di **stimolare le istituzioni e la politica** sul tema del lavoro. Osserviamo il nostro contesto bresciano, caratterizzato da un forte tessuto imprenditoriale, da un protagonismo della società civile, da un welfare efficiente e soprattutto da una bassa disoccupazione generale e da una bassa disoccupazione giovanile.

Abbiamo un alto tasso di immigrazione, perché siamo un contesto generalmente più ricco che altrove. Da questo contesto relativamente privilegiato abbiamo la possibilità e il dovere di contribuire a **reagire al declino generale**, cercando soluzioni pratiche e innovative, capaci di trasformare i problemi in opportunità. Per non cadere nel dramma del conflitto sociale e politico. Dentro le dinamiche conflittuali anche aspre che caratterizzano i rapporti tra vecchia rappresentanza e nuova rappresentanza, per noi c'è lo spazio politico per una mediazione "civile". La politica è chiamata alla responsabilità del dialogo, che rimane per le Acli l'eredità più attuale e urgente del pensiero montinianesimo. **Un nuovo grande compito.**

Daniela Del Ciello

DI PERIFERIE E CONFINI

Perché abbiamo dedicato questo numero alle periferie e ai confini? A ispirarci è stato il tema dell'annuale Incontro di Studi nazionale, conclusosi da qualche giorno.

Il titolo era

"Animare la città. Le Acli nelle periferie del lavoro e dalla convivenza";

e la nostra attenzione è finita nel sottotitolo.

Perché parlare di periferie significa parlare di **contraddizioni** e di lacerazioni, di squilibri, di **dentro e fuori**, di **aperture e chiusure**.

Lo abbiamo letto nelle parole del Presidente provinciale Milesi (a pagina 3), lo leggeremo diffusamente nella relazione che il Presidente nazionale Rossini ha pronunciato proprio a Trieste, in occasione dell'Incontro di Studi (a pagina 18).

Ma poi leggeremo molto altro, quello che noi, nella libertà nel nostro essere redazione, abbiamo letto in questa **parola fertile e problematica** che è "periferia". Ci siamo chiesti quale sia la periferia in politica e in democrazia (una **periferia diffusa e indistinta** prenderà le decisioni dal web invece che demandarle a un lontano "centro di potere" ormai privo di credibilità?); abbiamo ripassato le **periferie del mondo**, soprattutto quelle africane, perché ogni tanto ci dimentichiamo cosa significhi essere periferia per davvero, tutti presi come siamo di lamentarci del nostro relativo benessere (chi si lamenta spesso non è chi avrebbe vere e indiscusse ragioni per farlo).

Poi siamo tornati nella nostra città per parlare di periferia (quella **hard, quella fatta di case e di strade**, quella che non può vantare palazzi storici e musei) con l'assessore Tiboni, che in Giunta si occupa di Urbanistica. Sempre a proposito di **hard**, di fumi e acciai, abbiamo fatto un volo nella nostra provincia per capire **come va il lavoro** e abbiamo trovato contraddizioni anche lì: eccellenze da un lato e molti fronti di miglioramento dall'altro. Un terreno pieno di sfide ambiziose che ci auguriamo i nostri imprenditori e i nostri lavoratori sappiano e vogliano cogliere.

Sfogliando il giornale sarà poi possibile imbattersi anche in altri temi, ma vi lascerò il piacere della scoperta.

Buona lettura, a presto.

*"È molto più carina da vicino. È bella addirittura.
Ha occhi nocciola chiaro, malinconici, che forse hanno visto troppa
periferia e raccontano di cose desiderate e mai avute"*

(Giorgio Faletti, *Appunti di un venditore di donne*)

spoiler

Indic'è

6

Filo Rosso
**PERIFERIE
TRA APERTURA E CHIUSURA**

di Daniela Del Ciello

12

Filo Rosso
ERITREA, SUDAN E NIGERIA

di Veronica Lanzoni

14

I segni dei tempi
**AL VOTO PER LA GESTIONE
DELL'ACQUA (PUBBLICA)**

di Pierluigi Labolani e Gianmario Facchi

17

I segni dei tempi
**CONFUSIONE
ISTITUZIONALE**

di Vanessa Facchi

18

#ins2018acli
ANIMARE LA CITTÀ

di Roberto Rossini

24

Librarti
di Davide Bellini
e Francesco Berardi

25

Annales
di Salvatore Del Vecchio

27

Sportello Famiglia
di Roberto Orlandi

28

Gli invisibili
ovvero i consumatori
di Fabio Scozzesi

29

Terza età e nuove
tecnologie
di Luciano Pendoli

30

Dalle periferie
sguardi diversi
di Don Mario Benedini

Chi siamo

DIRETTORE RESPONSABILE Angelo Onger PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Pierangelo Milesi

OPERAI DEL PENSIERO Francesco Berardi, Andrea Curnis, Daniela Del Ciello,
Salvatore Del Vecchio, Stefano Dioni, Arsenio Entrada, Andrea Franchini,
Pierluigi Labolani, Vera Lomazzi, Maurilio Lovatti, Giacomo Mantelli, Luciano Pendoli,
Stefania Romano, Fabio Scozzesi, Roberto Toninelli

COLLABORATORI Davide Bellini, Mario Benedini, Massimo Calestani, Michele Dell'Aglio,
Gianmario Facchi, Veronica Lanzoni, Massimo Lussignoli, Enzo Torri

DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | www.aclibresciane.it
Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 494

IMPAGINAZIONE GRAFICA La Nuvola nel Sacco STAMPA ColorArt
Numero chiuso in redazione il 20 settembre 2018

PERIFERIE

tra apertura e chiusura

Daniela Del Ciello

2'30" A un certo punto della sua vita "periferia" ha smesso di essere un concetto neutro, diventando portatore di moltissimi significati e altrettante connotazioni. Da indicazione fisica di "circonferenza" si è passati a un'idea di "lontananza dal centro" che già cominciava ad assegnare un significato non solo spaziale alla parola. Iniziava ad essere sinonimo di "marginale" che a sua volta descriveva ciò che stava al confine, ma allo stesso tempo qualcosa di poco importante e, quindi, degradato.

Un termine problematico, come le situazioni che implicitamente richiama, ma che sempre di più diventa sinonimo di opportunità (luoghi prolifici e creativi grazie alle loro varietà e contraddizioni) e di promessa (variegato e indefinito target politico e oggetto di moltissimi programmi elettorali).

Trattandosi di una parola ricchissima di contenuto e dinamica nel suo evolversi, sembra paradossalmente destinata ad autoeliminarsi: tanto più la periferia diventa luogo di fermento e oggetto di virtuose riqualificazioni, tanto più la città cresce ed evolve frastagliando i suoi confini e quindi la periferia stessa, quanto la parola periferia con il suo carico di problemi (urbanistici, sociali, culturali) pian piano potrebbe svanire. È una parola che sembra avere negli anni assunto in sé l'antidoto allo stesso veleno che l'aveva creata.

Ma è davvero così? Ragionando in termini spaziali, c'è la possibilità che per ogni periferia *rendita* se ne possa creare una nuova, sempre più lontana dal centro, periferia di periferia. Cerchi concentrici che si rincorrono man mano che le città evolvono. E politicamente parlando? Se nel centro stanno le risorse e le persone che prendono le decisioni, man mano che ci si al-

lontana si incontrano le persone che scelgono e delegano a quelle che prenderanno le decisioni, fino ad arrivare alle persone ai margini, quelle che nemmeno più partecipano alla vita democratica, subendo le scelte altrui. La periferia in questo caso può influenzare il centro (col voto, ad esempio) oppure può esserne influenzato (l'educazione, la spinta culturale del progresso). È allora la periferia una condizione ineliminabile della vita umana socializzata? Ad ogni centro corrisponde per forza una periferia? Moltiplicando i centri, si moltiplicano anche le periferie o le si rendono più prossime?

Per lo storico dell'arte Andrea Bruciati in Italia il concetto di periferia può essere sostituito da quello di provincia ("la storia della Penisola vive su questo *network* orizzontale diffuso, multipolare e articolato che si traduce in dinamismo creativo per sua natura *laterale*"), ricordandoci come sia nelle nostre province che risiede il *made in Italy*, di cui siamo tanto orgogliosi.

E se l'idea di provincia ci suona più calda e familiare, meno emarginata e degradata della periferia, non lascia scampo a una certa subalternità in cui come Italia spesso ci auto-releghiamo. L'Italia è una grossa provincia (non a caso amiamo chiamarci *Paese*...) in cui ancora sopravvive discretamente anche il senso di comunità che tuttavia in alcuni casi viene distorto in campanilismo, particolarismo, diffidenza da ciò che è diverso.

Ce lo dirà bene il Presidente Rossini nella relazione che trovate qualche pagina più in là: tutto sta nel bilanciare le due naturali spinte a cui siamo sottoposti: apertura/chiusura. Nello sforzo di questo bilanciamento troviamo tutto il mondo tra centro/periferia da cui questo numero di *Battaglie Sociali* ha voluto trarre linfa.

Le decisioni non verranno più imposte da un lontano e inavvicinabile "centro" ma competeranno a una diffusa "periferia".

LA PERIFERIA nel lessico della politica

Arsenio Entrada

2020 "Centro" e "Periferia" sono termini ampiamente utilizzati nel linguaggio della politica italiana.

Nei circa cinquant'anni della loro esistenza i partiti susseguiti a seguito dei cambiamenti dovuti alla caduta del comunismo, sono stati attraversati, chi più chi meno, dalla loro contrapposizione. Questi due termini avevano un doppio significato: **il primo si riferiva alla geografia e il secondo alla gerarchia interna.** Venivano anche rappresentati graficamente da una serie di cerchi concentrici o da una piramide.

Gli organismi più importanti erano il centro e il cerchio più grande, quello più esterno, rappresentava gli iscritti o gli elettori. Nell'altro valeva la **distinzione vertice-base**, il primo era il simbolo della parte più alta della gerarchia, la base della piramide rappresentava gli iscritti o gli elettori. Entrambe le rappresentazioni marcano la **distanza** che intercorreva tra chi deteneva il potere di rappresentare e decidere e chi aveva posizioni subordinate.

Il centro (o vertice), costituito da persone e organismi, aveva la

facoltà di prendere decisioni e a queste dovevano adeguarsi, pur se non sempre del tutto convinti, gli iscritti e le espressioni decimate ovvero la periferia del partito. Con il tempo il sistema dei partiti si è evoluto (o involuto) e il rapporto si è semplificato (o deteriorato).

Gli organismi intermedi hanno perso, di fatto, molta della loro importanza così come si sono perse le capacità dei partiti tradizionali di interpretare le attese degli elettori o più genericamente del *popolo* e quindi della periferia.

Oggi il rapporto tra centro e periferia si è fatto più diretto. Il Paese sembra avere imboccato il percorso che conduce alla "democrazia elettronica" in cui **il popolo potrà esprimersi con una specie di referendum continuo** sulle principali questioni, fatto che renderà poco utile il concetto di *periferia* sia fisica che metaforica. Le decisioni non verranno più imposte da un lontano e inavvicinabile "centro" ma competeranno a una diffusa "periferia". Quanto sia credibile questo tendere a una nuova forma di democrazia diretta in un grande e molto popolato Paese è altamente opinabile. Tuttavia è un fatto che i suoi più convinti sostenitori sono ben dentro il governo e dirigono il Parlamento e il Paese.

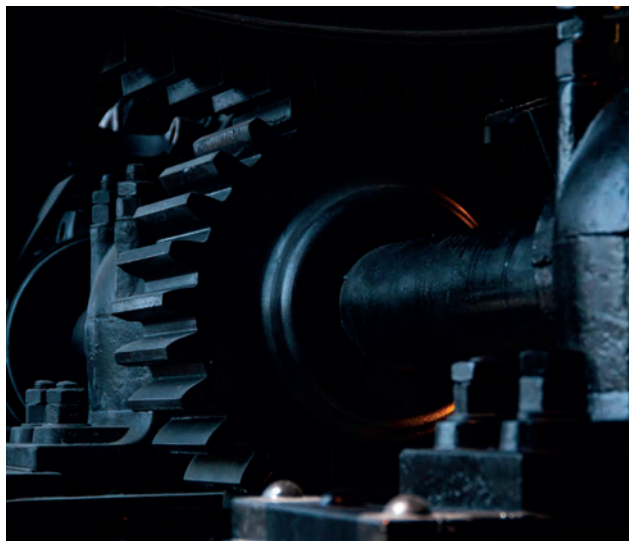
Nell'attesa della forse non troppo auspicabile trasformazione, i cui prodromi sono visibili già nel dilagare dei social dove la **moderna periferia elettronica** dice di tutto su ogni cosa, si è assistito alla migrazione in massa, dall'ex-centro politico moderato o riformista, verso la direzione delle periferie ideologiche. Cioè verso quei gruppi dove si continua a sostenere, tra solenni conferme e deboli smentite, **le tesi politiche più estreme**: l'uscita dall'Euro, la contestazione continua delle istituzioni europee, l'abbandono delle alleanze storiche con i paesi dell'Occidente, la dura lotta all'immigrazione, la nazionalizzazioni in economia ecc... In sintesi quelle che dal punto di vista ideologico e programmatico erano le "periferie" della politica ne sono diventate il "centro" e viceversa. Le elezioni di marzo e ciò che ne è seguito sono state la sanzione di questo fenomeno.

Sarà duraturo? E quanto? Sarà possibile a **chi era al centro della politica** riscattarsi senza perdere i fondamenti della sua identità? Il ventaglio delle congetture è aperto.

Brescia e il lavoro

Alcune contraddizioni che ci lasciano "in periferia"

Fabrizio Molteni



2'30"

Nel panorama internazionale del mondo del lavoro l'Italia può essere considerata una "periferia". Da anni i dati evidenziano questa tendenza. Da un lato **l'Italia recupera e supera i livelli pre-crisi** per numero di occupati, dall'altro canto, però, questi sono quasi tutti lavoratori a termine, cresciuti di 390mila unità, mentre quelli a tempo indeterminato calano di 33mila unità. Continua quindi la tendenza che ha trasformato il mondo del lavoro durante la recessione, portandolo verso contratti precari. Rispetto al 2008, l'Istat registra **oltre 700mila occupati a termine in più** (+30,9%) a fronte di un numero di dipendenti fissi di poco superiori a quelli del periodo pre-crisi. Tali dati rappresentano un miglioramento solo se ci fermiamo al mero aspetto quantitativo ma, per avere un quadro veritiero della situazione, è doveroso osservare anche il dato qualitativo, **quale occupazione si è creata.**

E Brescia? Pensando alla nostra provincia in termini di economia, industria, lavoro e occupazione, nel più dei casi lo si fa in termini positivi. **Brescia è una provincia ricca di opportunità** lavorative e di aziende dal fatturato di un certo livello. È noto come la nostra provincia sia una dei territori più operosi e più ricchi nel panorama non solo nazionale ma europeo. In particolare per alcuni comparti manifatturieri siamo leader

a livello globale e la dinamica delle esportazioni delle aziende bresciane, anche negli anni più recenti, ne è una prova incontrovertibile.

La crisi però ha determinato effetti negativi anche all'interno del "sistema Brescia". Una recente ricerca realizzata dall'Iref per le Acli nazionali, colloca Brescia – con una quarantina di province disseminate a macchia di leopardo nelle regioni del Nord – tra i Territori industriali dove, tra luci e ombre, si oppone una strenua resistenza al progressivo declassamento del Paese. **La nostra provincia, però, viene esclusa dalle due categorie più virtuose:** i Poli dinamici – costituiti dalle province di Milano, Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ravenna, Rimini e Roma – e le Comunità prospere, nelle quali si riscontra un migliore equilibrio sociale e, perciò, un benessere più diffuso. Il nostro territorio contiene in sé eccellenze, ma anche tanti fronti di miglioramento – quali, ad esempio, quelli riguardanti l'ambiente, la sicurezza, il ricambio generazionale; è tra i leader nella creazione di start up, in particolare innovative (anche se andrebbe verificato quante resistono alla distanza, visto che poi tante non reggono), ma registra **ancora tante aziende "brutte, sporche e cattive"**.

Negli anni più duri Brescia ha complessivamente tenuto e, in alcuni casi, ha saputo osare e rilanciare, mentre in altri ha evidenziato **scarsa propensione al cambiamento.** Ora i sistemi locali ricchi e trainanti – dei quali, comunque, Brescia continua a far parte – hanno il dovere di giocare sfide ambiziose sul piano non solo della quantità ma soprattutto della qualità e della sostenibilità dello sviluppo e dell'occupazione. I protagonisti del sistema, presi singolarmente, hanno intrapreso iniziative significative, ma non sono ancora riusciti a produrre la massa critica necessaria per il cambio di rotta.

In questo senso i dati Istat relativi al benessere equo e sostenibile dei territori confermano il ritardo della nostra provincia, che impone una riflessione profonda e partecipata sulla **direzione di marcia del sistema**, per invertire la tendenza in atto e tornare ad essere più centro e meno periferia.



La lunga estate della Diciotti

Stefano Dionisi

3'00" Nell'estate del 2018 l'immigrazione è il tema centrale nell'agenda politica italiana. Non è una novità, ma se negli anni precedenti l'emergenza nasceva dal numero degli sbarchi nei nostri porti (300.000 nel biennio 2016-2017), quest'anno **le vicende di poche navi** sono state sufficienti per concentrare l'attenzione dei media e dare esagerata visibilità al Ministro dell'Interno. Il maggior generale Diciotti, comandante di porti nel primo novecento, aveva forse immaginato di diventare celebre per la sua lunga carriera militare, non per aver dato il nome a un'imbarcazione della Marina che per due volte, dopo un salvataggio in mare, si è trovata bloccata in un porto italiano in attesa di una autorizzazione allo sbarco che il Governo non intendeva dare.

L'immigrazione è un fenomeno strutturale, ma solo negli ultimi anni si sta rivelando determinante nella formazione dei risultati elettorali. Ovunque nel mondo la destra ha fatto del contrasto all'immigrazione una delle proprie bandiere politiche. L'Europa non fa eccezione e, spiace dirlo, questa scelta si rivela pagante al momento del voto. I partiti della destra estrema, che ripropongono i peggiori fantasmi della storia del secolo scorso, hanno avuto risultati elettorali inimmaginabili solo pochi anni fa, persino in una democrazia solida come la Svezia. Anche **in Italia un partito che sembrava sulla via dell'estinzione si sta trasformando nella prima forza politica del paese** grazie all'insistenza su questo punto. Fernando cinicamente qualche nave il leader della Lega ha fatto salire i sondaggi di 17 punti percentuali, il che può o meno equivale a tutti i voti del PD.



La solidarietà sostenibile

Di fronte al **mutamento dell'orientamento dell'opinione pubblica**, i governi europei sono corsi ai ripari, chiudendo le frontiere ai migranti e creando una situazione potenzialmente critica in **Italia, periferia d'Europa** e punto di approdo naturale dei profughi africani. Le scelte dal ministro Minniti, basate su accordi con i paesi del Nord Africa, hanno ridotto drasticamente gli sbarchi (meno 80%), ma le emergenze climatiche, economiche e politiche di un continente sovrappopolato porteranno inevitabilmente nuove ondate migratorie. In un documento sottoscritto a luglio dalle Acli e da altre associazioni bresciane impegnate nell'accoglienza e nell'integrazione si parla di questa fase come di un "esodo epocale di popolazioni verso l'Europa" che "pone **problemi complessi che richiedono equilibrio e capacità di governo**, contemperanti il dovere costituzionale dell'accoglienza del profugo con le reali capacità di integrazione dei nostri territori".

Che fare? Accogliere coloro che fuggono, rischiando la vita, pur sapendo che questo significa favorire l'avanzata della destra peggiore, o ridiscutere identità e valori e proporre forme di limitazione e controllo?

Protezione, promozione e integrazione rimangono i cardini della risposta civile all'immigrazione, ma l'accoglienza infinita non esiste, la solidarietà deve essere sostenibile. Come individuare i limiti, che cosa fare di fronte a numeri che non si sanno più gestire? **Se l'Europa chiude le porte, ripristinando confini che credevamo di avere superato, che cosa deve fare l'Italia?**

La visione della destra è semplice, brutale e immediatamente comprensibile: le migrazioni sono viste come un fenomeno indesiderabile e dannoso, da eliminare non importa come. La posizione delle altre forze politiche è più articolata, civile e solidale, talvolta più cristiana, ma purtroppo meno credibile. **La visione del futuro e la capacità di comunicarla sono essenziali** per una proposta politica che possa recuperare il consenso: quindi è necessario e urgente che chi crede nei valori di una civiltà aperta, solidale e plurale rifletta senza preconcetti sul tema del governo dei flussi migratori, definendo una strategia politica di lungo periodo diversa dalla confusa gestione emergenziale che abbiamo spesso vissuto nell'ultimo decennio. **Ne va della nostra democrazia**, della nostra civiltà, del nostro futuro.

LABOS



LA BRESCIA DEL FUTURO SARÀ SEMPRE PIÙ ATTRAENTE

Dialogo con
Michela Tiboni,
assessore all'Urbanistica
e pianificazione per lo sviluppo
sostenibile del Comune di Brescia

di Salvatore Del Vecchio



MICHELA TIBONI, INGEGNERE CIVILE E DOTTORE DI RICERCA IN URBANISTICA TECNICA, DAL 2005 È PROFESSORE ASSOCIATO DI TECNICA E PIANIFICAZIONE URBANISTICA NELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BRESCIA. SI È OCCUPATA DI RICERCA NELL'AMBITO DELLA PIANIFICAZIONE TERRITORIALE IN AREE A RISCHIO FISICO - IN PARTICOLARE PER QUANTO ATTIENE LA VULNERABILITÀ E L'ESPOSIZIONE NELLA CITTÀ CONSOLIDATA - E DEL RAPPORTO TRA PIANIFICAZIONE URBANISTICA E MOBILITÀ, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AGLI UTENTI PIÙ DEBOLI (PEDONI, CICLISTI...). ATTUALMENTE È NEL DIRETTIVO DELL'AIIT (ASSOCIAZIONE ITALIANA PER L'INGEGNERIA DEL TRAFFICO E DEI TRASPORTI) ED È DELEGATO ITALIANO PER IL MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA NEL MANAGEMENT COMMITTEE DELL'AZIONE COST CA17125 - PUBLIC VALUE CAPTURE OF INCREASING PROPERTY VALUES.

2'30" L'assessore Michela Tiboni, nel giugno scorso, è stata riconfermata dal sindaco Emilio Del Bono al suo incarico assessorile, pur non essendo consigliere perché non candidata alle elezioni comunali. Tale nomina dimostra la fiducia e l'apprezzamento del sindaco verso il lavoro svolto dall'ing. Tiboni, che ha messo a disposizione della città le proprie competenze, coordinando un settore delicato e strategico per il futuro della città. Nel colloquio cordiale, l'assessore

sottolinea anzitutto di aver contribuito alla stesura del programma elettorale del sindaco per le elezioni 2018 ed evidenzia come "la popolazione delle aree urbane ha ormai superato in percentuale la popolazione che vive nelle aree rurali". Anche a Brescia infatti si verifica una costante crescita della popolazione cittadina. Da qui la necessità di affrontare con lungimiranza i problemi che si presentano: l'inquinamento, la sicurezza, il congestionamento del traffico, i cambiamenti climatici, le eviden-

ti disuguaglianze sociali rispetto alle periferie urbane. "È dunque necessario lavorare" - puntualizza - "perché si riduca il divario, in termini di bellezza fisica e sociale, tra il centro antico della città e i quartieri di più recente formazione". Auspica che non si debba più utilizzare il termine periferie, ma si possa parlare di una "città fatta di tanti centri, che sono il cuore di altrettanti quartieri pulsanti nella vita della città". Questo risultato, di rendere "i quartieri più belli e attraenti per tutti", si raggiunge





Uno scorcio della rinnovata Via Corsica, dove si trova la nostra sede provinciale (foto da Facebook)

puntando sul “miglioramento della qualità dello spazio pubblico, le vie, le piazze, le aree verdi, i centri di vita, che devono essere spazi in cui ci si possa muovere a piedi e in bicicletta in sicurezza”.

“Le città” - aggiunge - “grazie anche alla concentrazione delle risorse finanziarie, umane, tecnologiche e culturali, sono i luoghi più adatti per agire concretamente, nell’ottica di migliorare la qualità del vivere e per questo è maturata la consapevolezza che la responsabilità, rispetto ai grandi temi di oggi, si sposterà sempre più dai governi centrali, troppo lontani dai cittadini, ai comuni, dove si riescono ad avere quelle relazioni di prossimità che mancano nelle metropoli”.

E ancora: “Il ruolo dell’urbanistica si esplica a due livelli: al livello della pianificazione generale, tratteggiando un Piano di Governo del Territorio che definisca le strategie, e al livello attuativo, attraverso il quale i diversi operatori, pubblici e privati, intervengono sulle aree di loro proprietà. L’impegno è di continuare nel lavoro svolto nella passata consiliatura: politiche di salvaguardia ambientale, riduzione del consumo di suolo e l’ampliamento del Parco delle Colline includendo le aree del Mella e di Caionvico, il nuovo Parco delle cave e il sistema delle aree agricole periurbane”.

Un compito impegnativo

L’obiettivo è rendere “Brescia più attrattiva in termini di lavoro, soprattutto cercando di attrarre i giovani che sono il futuro delle città. Bisogna guardare alle città europee più dinamiche, che hanno trovato il modo di re-inventarsi per creare posti di lavoro.

Lavoro e qualità della vita per tutti devono essere

le parole chiave da mettere alla base della nuova fase di infrastrutturazione urbana della città”. In questo contesto il “Comune deve diventare sempre più **facilitatore di processi**, promuovendo tavoli di lavoro che, sulle diverse tematiche (dalla casa, all’ambiente, ai luoghi per la produzione...), vedano il coinvolgimento di portatori di domanda e portatori di offerta”.

La città come esempio di riferimento per un territorio più ampio

“Nell’azione di promozione di politiche per uno sviluppo più sostenibile, Brescia può giocare un ruolo importante, come modello per il territorio di area vasta per il quale costituisce un polo di riferimento. Significativa la sperimentazione nella zona di via Milano, con un progetto di rigenerazione urbana che, sotto la regia del Comune, vede il coinvolgimento di tanti soggetti pubblici, privati, operatori del terzo settore”.

La città come luogo di crescita dei talenti

“Molte delle più importanti innovazioni di questo secolo sono state portate avanti in città, nel campo dei trasporti, degli edifici sostenibili, delle reti tecnologiche, del teleriscaldamento ...” grazie ai talenti dei nostri concittadini che sono stati coltivati e valorizzati.

Quali sono i veri bisogni dei cittadini?

“Le persone vogliono vivere in comunità che offrono stili di vita sani e adatti alle famiglie: non solo buone scuole e strade sicure, ma anche aria pulita, bellissimi parchi ed estesi sistemi di trasporto collettivo. E dove le persone vogliono vivere, le imprese vogliono investire”.



Eritrea, Sudan e Nigeria

Le guerre nelle periferie del mondo

Veronica Lanzoni

3'30" Ci sono luoghi che sembrano essere solo nomi sull'atlante. Luoghi dimenticati fino a che non bussano alle nostre porte; fino a quando un **grumo di umanità disperata** ci chiede soccorso e protezione. Solo allora ci rendiamo conto che quelle periferie del mondo sono reali e chiedono aiuto con il loro carico di umanità.

Dai dati del Ministero degli Interni i migranti africani provengono principalmente da Eritrea, Sudan e Nigeria. Li prenderò ad esempio, ben sapendo che la loro realtà è condivisa da molti altri Stati.

L'Eritrea è uno dei paesi più poveri al mondo, dilaniato da anni di guerra. Nel 1998 uno scontro di confine con l'Etiopia fu il pretesto per una guerra totale. In due anni ci furono 80mila morti. La risoluzione del conflitto fu affidata all'ONU, tuttavia fino al luglio scorso la sentenza non fu mai accettata gettando i paesi in uno stato di conflitto strisciante. Il regime dittatoriale eritreo usò la situazione per istituire la leva permanente ed esercitare un regime oppressivo. Di fatto il paese che già faceva i conti con carestia e siccità è **diventato una prigione a cielo aperto**. Dal 2016 l'Eritrea è accusata di crimini contro l'umanità. Dai racconti dei profughi emerge una realtà fatta di orrori: **stupri, schiavitù, omicidi, torture e detenzioni arbitrarie** sono la quotidianità.

Per presentare **la situazione in Sudan** basterebbe un nome: Darfur. Qui nel 2003 iniziarono le violenze tra i

gruppi di etnia africana e quelli di etnia araba. Questi ultimi reclutati tra i **militanti islamisti** avviarono una **carneficina** ai danni della popolazione nera. Servirono due accordi di pace nel 2008 e nel 2010 per porre fine alla guerra. Il presidente Al-Bashir è accusato dalla Corte Internazionale di crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio. **Durante la guerra ufficialmente morirono 300mila persone** e si contano 2,7milioni di sfollati. Dal 2013 il conflitto è ripreso. Mentre proseguono gli scontri tra il governo di Al-Bashir e i ribelli, nei campi profughi le violenze sono sempre più feroci. Si stima che attualmente 4.8 milioni di persone vivano in situazione di crisi o emergenza alimentare. In Sudan c'è un secondo fronte di crisi: dal 2013 si è riacceso il conflitto etnico in Sud-Sudan e **molte persone cercano di fuggire in Sudan** aggravando la difficile situazione degli sfollati.

E poi c'è la Nigeria che si trova al centro di un conflitto di scala continentale che coinvolge anche l'occidente: il conflitto contro l'islamismo radicale. La Nigeria conta 180 milioni di persone ed è lo Stato con l'economia più forte. Se la Nigeria cadesse in mano all'estremismo si aprirebbe una voragine che porterebbe con sé molti altri Stati. Facile intuirne l'importanza strategica. Il principale fronte è situato nel nord est del paese dove **si combatte contro Boko Aram**. Solo nel 2017 si sono contate 10mila vittime. Le violenze sono perpetrate sia

da Boko Aram sia dall'esercito regolare che è accusato di crimini di guerra e contro l'umanità. Gli jihadisti rapiscono donne e bambini per usarli come kamikaze negli attacchi terroristici. L'esercito brucia villaggi e sottopone la popolazione a ogni tipo di violenza. Si contano 2.5 milioni di sfollati.

Ciò che spesso ignoriamo dell'Africa è che è in atto un conflitto di ampia scala dalla Somalia al Mediterraneo. Lo jihadismo dopo le sconfitte in Siria e Iraq si è spostato sul continente africano coinvolgendo anche gli Stati occidentali, in particolare USA, Francia, Regno Unito e Germania. **L'Occidente non può ignorare le ricadute di questa guerra.** L'A-

frica soprattutto quella centrale è ricca di materie prime e minerali che sono di grande importanza per le economie europee. Un eventuale controllo dei giacimenti da parte degli jihadisti esporrebbe i paesi europei a forte contraccolpo economico e strategico: da un lato il continuo ricatto sui prezzi delle materie prime dall'altro gli estremisti acquisirebbero sempre più risorse economiche da indirizzare ai loro progetti di caos e terrore anche in Europa. Sull'altra sponda del Mediterraneo si vive e si combatte all'inferno anche per evitare che l'inferno ci raggiunga più di quanto abbia già fatto. **Le migrazioni sono**

solo la punta dell'iceberg. Dal 2010 gli scontri con gli jihadisti sono aumentati del 300%, il che è un indice di deterioramento. I diversi gruppi estremisti stanno cercando di unirsi procedendo da nord e da sud, un'eventualità che vedrebbe i paesi centrafricani stretti in una morsa mortale. L'imperativo è evitare questo scenario. Tuttavia, le risorse attualmente impegnate non sono sufficienti per vincere.

Di fatto **l'Africa sta chiamando a gran voce un impegno europeo che non arriva.** Il Mediterraneo è la sottile linea di confine tra due mondi e l'Italia ne rappresenta il cancello. Il nostro Paese sarà sempre in prima linea ad affrontare i problemi che verranno e non sarà sufficiente bloccare una nave per credere di aver vinto la guerra.



Al voto per la gestione dell'acqua (pubblica)

Pierluigi Labolani
Gianmario Facchi

440" Domenica 18 novembre 2018 i cittadini di tutta la provincia di Brescia saranno chiamati a votare in merito alla gestione del servizio idrico integrato. Ma come? Di nuovo al voto? Non abbiamo già votato per l'acqua pubblica pochi anni fa? Cosa bisogna decidere ancora?

Cerchiamo di ricostruire i fatti per capire come siamo arrivati fin qui.

1994. La Legge Galli dà inizio al processo di privatizzazione: viene normato il principio del **full recovery cost**, in base al quale il costo della gestione del servizio idrico deve essere caricato sulla bolletta e non sarà più, quindi, la fiscalità generale a farsene carico. Viene inoltre introdotto il concetto di **ciclo integrato dell'acqua**, con la conseguente necessità di un **unico gestore** per l'intero ciclo riorganizzando un servizio fino a quel momento fortemente spezzettato: a questo fine sono stati individuati gli Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) in cui opera ogni gestore.

Secondo la legge, la gestione, il cui affidamento non può essere superiore ai 30 anni, poteva essere effettuata con tre modalità:

- alle SpA private scelte con gara;
- alle SpA miste pubblico-private;
- alle SpA pubbliche tramite affidamento diretto (cosiddetto *in house*).

Il passo successivo avviene nel 2009: il Decreto Ronchi (dal nome del Ministro Andrea Ronchi – centrodestra) se da un lato (a parole) ribadisce che la proprietà dell'acqua è pubblica, dall'altro (nei fatti) fissa al 31 dicembre 2011 la data entro la quale la gestione del servizio idrico **deve essere affidato**:

- a un soggetto privato scelto tramite gara a evidenza pubblica
- a una società mista (pubblico-privato) nella quale il privato sia stato scelto con gara.

Come è evidente, scompare la gestione *in house* con una società con capitale interamente pubblico **obbligando di fatto gli enti locali a mettere sul mercato l'acqua**.

Contro tale privatizzazione "di fatto", nasce una gran-

de mobilitazione popolare: dal marzo al luglio 2010 vengono raccolte 1.400.000 firme (ne sarebbero bastate 500 mila) su tre quesiti referendari dei quali solo due saranno ammessi dalla corte costituzionale:

- quello che prevede l'abrogazione della norma che consente di affidare la gestione dei servizi pubblici locali solo a soggetti privati consentendo la gestione *in house* del servizio;
- quello che proponeva l'abrogazione della remunerazione del capitale investito dal gestore nella determinazione della tariffa.

Il 12 giugno 2011 in Italia si svolge il referendum "abrogativo": per la prima volta dopo moltissimi anni, il referendum ottenne la validità grazie al raggiungimento del *quorum* che aveva ostacolato molte delle precedenti iniziative referendarie.

Dopo circa 3 anni (siamo nel 2014) il Decreto cd. "Sblocca Italia" ha stabilito che le modalità di gestione del servizio idrico dovevano essere scelte autonomamente da ciascuna Provincia, fra tre opzioni alternative:

- società costituite interamente da soli soci pubblici
- società miste di soci sia pubblici sia privati
- società totalmente private individuate mediante bandi di gara europee

Il Consiglio Provinciale di Brescia il 9 ottobre 2015, con la delibera n. 38/2015, ha scelto la seconda forma. Con la delibera n. 3/2016 ha poi istituito la società Acque Bresciane srl alla quale ha affidato per 30 anni la gestione del SII. Per ora la società è composta da tutti soci direttamente o indirettamente pubblici (Provincia, Aob2, Garda Uno, Sirmione Servizi), ma è obbligata a pubblicare entro il 31 dicembre 2018 un bando europeo per l'ingresso di un socio privato, al quale dovrà essere riconosciuta non meno del 40% e di non più del 49% del capitale. La ricerca di un socio privato è giustificata dalla necessità di "acquisire la professionalità di un socio privato operativo nonché l'apporto di capitale privato utile per finanziare gli investimenti della società" (competenze e finanziamenti necessari per la depurazione e adeguamento della rete idrica dove si perde il 39% dell'acqua). Brescia e Mantova sono le uniche provincie lombarde che hanno scelto una gestione mista pubblico-privato, men-



tre tutte le altre hanno deliberato per la soluzione così detta "in house", cioè totalmente pubblica.

La decisione non è stata unanime: hanno votato a favore solo 99 comuni su 206, anche se rappresentanti comunque la maggior parte della popolazione, in termini numerici. Purtroppo in quasi nessuno dei consigli comunali bresciani si è discusso sulla questione prima dell'assemblea dei sindaci.

Dal canto loro, i sindaci si sono trovati a prendere la decisione da soli, "fuori tempo massimo" (il decreto legge "Sblocca Italia" obbligava ad assegnare la gestione SII ad un unico soggetto entro il 30 settembre 2015) e con un'unica proposta sul tavolo: la società mista.

Tale scelta ha scatenato proteste e preoccupazioni in quanto sembra messo in discussione il voto referendario del 2011. Si è pertanto formato in provincia di Brescia un nuovo comitato che ha ottenuto che su questa decisione la provincia organizzasse un referendum consultivo per conoscere l'opinione dei cittadini bresciani: **il referendum si terrà il 18 novembre 2018.**

Il quesito referendario al quale saremo chiamati a rispondere è il seguente: *"Volete voi che il gestore unico del Servizio Idrico Integrato per il territorio provinciale di Brescia rimanga integralmente in mano pubblica,*

senza mai concedere la possibilità di partecipazione da parte di soggetti privati?".

Il tema della modalità di gestione del sistema idrico necessita di opportuni approfondimenti e confronti, e non può essere data una risposta banale o affrettata: la rete idrica bresciana ha bisogno di forti investimenti e questi devono essere garantiti nell'immediato e nel futuro.

Tuttavia, è necessario ribadire con forza che **la gestione dell'acqua DEVE rimanere pubblica.**

A differenza del 2011 (allora si era trattato di "referendum abrogativo"), stavolta si tratta di una "consultazione": il referendum infatti ha valore "consultivo" e non obbliga il consiglio provinciale a cambiare la sua decisione. È evidente però che, dal punto di vista politico, una partecipazione massiccia da parte della popolazione darebbe un forte segnale che non potrà essere ignorato.

I beni comuni hanno bisogno di una comunità che se ne prenda cura, altrimenti questi saranno vittima degli appetiti di "un'economia che uccide" o trascurati da amministrazioni "distratte". Il primo passo per prendersene cura è vincere il nostro individualismo, andando e invitando tutti a votare il 18 novembre.

La speranza costruisce ponti, l'egolatria muri

Angelo Onger

2'50" Lo scatto che ha segnato l'immaginario estivo degli italiani è certamente quello che immortalava il troncone del ponte che si proietta minaccioso sulle case genovesi sottostanti. Per alcuni giorni si è potuto vedere anche un camion che si è fermato a pochi passi dal vuoto e, probabilmente, dalla morte; manca invece, ma si può immaginarla facilmente, l'istantanea dell'automezzo che lo precedeva e che per pochi passi è precipitato: una metafora della vita costantemente legata a un filo. Ce lo diciamo spesso, ma per lo più ce ne dimentichiamo tutte le volte che diamo importanza a eventi, piccoli o grandi, che importanza non hanno.

Se mantenessimo vivo il pensiero del mistero che abbraccia la vita e la morte, forse potremmo risparmiarci arrabbature, illusioni, delusioni, rancori, frustrazioni, e chi più ne ha più ne metta, da registrare nell'album dei passi (e dei pensieri) perduti.

Ma il crollo del ponte rimanda con grande forza a un invito di papa Francesco a costruire ponti e non muri.

La cronaca invece racconta di **ponti che cadono e di muri che si moltiplicano**.

La sensazione che sollecita quel troncone sospeso nel vuoto è legata a una società che, ossessionata dal presente, ha rotto i ponti con il passato e perciò non riesce a pensare (e tanto meno a progettare) il futuro. Soprattutto perché viene spesso abbattuto il ponte che collega il pensiero alla parola: è un diluvio di parole senza senso che facilmente si trasformano in insulti avvelenati.

Il che descrive **una società priva di ideali e progetti condivisi**, in cui manca un senso della vita, elemento indispensabile per formare un tessuto sociale. Le relazioni interpersonali vere e profonde sono ridotte ai minimi termini.

Questo genera solitudine e insicurezza che spesso si traducono nella paura dell'altro.

Figurarsi se l'altro ha la pelle nera o gialla.

E qualcuno specula sulla paura. Quindi anche la cattiva gestione del problema dell'immigrazione (fenomeno, fra l'altro, irreversibile) non è generata da una presunta invasione degli stranieri, bensì dalla **fragilità etica di una società chiusa in se stessa**, ridicolmente illusa che l'Italia possa risolvere da sola problemi globali. L'espressione "prima gli italiani" più che discriminante è stupida perché ignora imprescindibili legami che generano vita. Sono convinto che questa società sarebbe altrettanto

rancorosa, arrabbiata e insofferente anche se non ci fosse un solo straniero nelle nostre contrade.

Mi ha impressionato il fatto che agli ultimi esami di maturità, in maggioranza gli studenti abbiano scelto il tema della solitudine: mi sono ripensato quando avevo la loro età e sono certo che allora il tema della solitudine non sfiorava nemmeno i miei pensieri e quelli dei miei coetanei perché vivevamo in una realtà (senza ombre di nostalgia), che non coltivava la paura dell'altro e sapeva scommettere sul futuro.

Le statistiche dicono che **8,5 milioni di italiani** (la metà nel Nord) **vivono da soli.** Nel 2015 Eurostat ha rilevato che il 13,2% degli italiani non ha una persona cui rivolgersi nei momenti di difficoltà (la media europea è dell'11,9%). Al di là della solitudine di molti, condivido le parole che ho letto recentemente su un quotidiano: «Viviamo tempi di odio, violenza e incapacità di comunicare. Tweet invece che sguardi. La vera rivoluzione oggi è provare a convivere. (...) Oggi sembra che l'unica soluzione sia arroccarsi nel proprio campo, chiuderlo e puntare a distruggere l'altro. Ma, come diceva Pasolini, solo una relazione vitale può salvarti». Paradossalmente hanno grande successo manifestazioni di massa di ogni genere, che spesso si trascinano anche nelle ore della notte: in questi casi gli incontri fisici e gli sguardi si moltiplicano, ma **difficilmente diventano scambi d'anima.** Perché domina l'anonimato.

I ponti da costruire portano il segno della speranza. Quella di coltivare la convivialità (se l'amore appare una parola troppa impegnativa) e non l'egolatria (individuale o di gruppo).



Confusione istituzionale

e inconsistenza politica

Vanessa Facchi

2'10" Oggi viviamo tempi di profonda confusione istituzionale, che si è aggravata nella primavera di quest'anno a seguito delle elezioni politiche del 4 marzo. In realtà la situazione di disordine si trascina da più di un ventennio, dato che numerosi sono stati anche nel passato gli **"strappi" a un consolidato assetto normativo** e di prassi che in precedenza assicuravano l'equilibrio al sistema.

Una delle principali cause dello scollamento va ricercata nel superamento del modello bipolare e la conseguente inadeguatezza di una legge elettorale confezionata nella prospettiva di un differente scenario. L'emergere, per certi versi inaspettato, di **due nuovi partiti dominanti**, di cui uno di dichiarata rottura con qualsivoglia schema del passato, ha impedito una reale sintesi politica, con la conseguenza, *in primis*, di un rovesciamento del percorso tracciato dalla Costituzione per la formazione del governo. In tal modo si è **fortemente indebolita la figura del Presidente del Consiglio**, in quanto la persona formalmente designata è di fatto esautorata di ogni reale prerogativa e la funzione di indirizzo politico, anziché essere attribuita da un *primus inter pares* in grado di guidarla con coerenza e incisività, viene nella sostanza rivendicata ed esercitata il più delle volte in modo disorganico e sconclusionato dai leader degli schieramenti vincitori, con la netta sensazione dell'ottenimento di una visibilità che li accrediti come reali premier.

La **sterile competizione autoreferenziale** di questi ultimi e la debolezza delle opposizioni, incapaci di pro-

porsi come forze antagoniste alternative, ha fatto sì che la politica sia oggi ridotta in una serie di roboanti annunci, sovente ritrattati nei giorni successivi, destinati a rinverdire l'illusione della fattibilità delle velleitarie promesse spese in campagna elettorale.

La conseguenza che in questo momento **il Paese è ingessato, immobile e pervaso dalla sensazione di un possibile imminente tracollo economico** oltre che sociale.

Lo scarso spessore dei protagonisti della odierna vita politica si riverbera anche sugli aspetti più strettamente istituzionali. Può citarsi quale solare esempio di inadeguatezza la recente vicenda del **ventilato impeachment** del Presidente della Repubblica, reo di aver tenuto la schiena dritta a fronte di attacchi virulenti e, come appreso in seguito, concertati in modo opaco e sotterraneo. L'aggressione alla massima carica dello Stato va infatti considerata un vero e proprio errore di grammatica istituzionale da matita blu, da parte di persone che hanno dimostrato di **ignorare le più elementari regole giuridiche** e di stile del vivere consociato che trovano nelle norme, ma soprattutto, nelle prassi costituzionali, la loro stella polare. Appare al riguardo sintomatica la circostanza che un'iniziativa dirompente e destinata a intaccare e delicatissimi equilibri politici del Paese nonché gravida di conseguenze sulla tenuta complessiva del sistema si sia liquefatta il giorno successivo e sia stata perdonata come una sorta marachella commessa da un adolescente.

Il Presidente del Consiglio Giuseppe Conte



Animare la città

Le Acli nelle periferie del lavoro e della convivenza

di Roberto Rossini PRESIDENTE NAZIONALE ACLI

11'30" Nei giorni scorsi si è tenuto a Trieste il 51° Incontro Nazionale di Studi delle Acli. Quest'anno il tema, che non poteva che essere d'ispirazione per noi, era: **Animare la città. Le Acli nelle periferie del lavoro e della convivenza**. Ci siamo appropriati di alcune parole che Presidente Rossini ha usato per presentare l'iniziativa e il contesto in cui si inserisce.

Come l'anno [...] presenteremo delle **proposte**, e le presenteremo al Governo. [...] È così che *fa* un Governo: dialoga sulle cose da fare, chiede consigli a chi ha competenze. Non è obbligatorio pensarla allo stesso modo: basta essere consapevoli del fatto che alcuni temi ci riguardano tutti e che tutti siamo sulla stessa barca.

Per continuare ad essere così dobbiamo essere capaci di leggere la realtà e di fare proposte. [...] Lo faremo in questi giorni e in futuro tenendo sempre questo doppio registro: *leggere il contesto, fare proposte* sia legislative sia associative. Abbiamo l'indubbio vantaggio di non essere una categoria professionale: siamo lavoratori e cristiani liberi. [...] Potremmo sintetizzare affermando che ancora ci sta a cuore concretizzare l'articolo 3 della Costituzione. [...] Detto questo, però, dobbiamo dirci una cosa di più. Perché il welfare è la nostra *competenza*, ma il nostro *compito* è più vasto. Con una battuta potremmo dire che se a noi interessa il welfare in quanto "stato del benessere", ci interessa anche il **bene dello Stato**: meglio, della città, della *civitas*, poliarchia di libertà. Ma come sta, questa città, questa Italia?

L'Italia alla ricerca di un centro di gravità

L'Italia sta uscendo lentamente dalla crisi finanziaria mondiale. È una lentezza che potrebbe anche essere diagnosticata come stanchezza, dato qualche tic nervoso e qualche gesto estremo, ma con un tessuto ancora discretamente sano e solidale. [...]

Il **ceto popolare** appare sfiancato da un sistema sociale, economico e politico che non è più in grado di promettere alcuna vera e diffusa promozione sociale per i suoi figli, per cui anche l'istruzione scade a titolo e non più a leva di riscatto. [...] Perché potremmo anche riassumere così: che Paese è un Paese che si indebita, che fa pochi figli, che investe poco in istruzione, formazione e ricerca, che fatica a creare le condizioni per premiare i meriti e i talenti, che fatica a produrre innovazione e, quindi, posti di lavoro? È un

Paese che ha perso il **filo del suo percorso di sviluppo**. Dunque, che fare? Lo sviluppo, nel XXI secolo, corre assieme al resto del mondo, non è un fatto solo locale. I soggetti internazionali – i creditori, i mercati, le "terribili" agenzie di *rating*, le istituzioni europee che controllano il rispetto dei patti interni – incidono sulle nostre condizioni di crescita e di decrescita, di stabilità e di instabilità politica. La storia recente lo dice bene. Viviamo in una condizione dove lo Stato non ha più una capacità *assoluta* sulle cose che riguardano i suoi sistemi e i suoi cittadini, ha una capacità solo *relativa*, cioè relazionale: con una battuta potremmo dire che si è passati **dallo Stato assoluto allo Stato relativo**, i cui destini dipendono non solo dalla sua propria azione, ma anche da ciò che fanno gli altri. La parola chiave della contemporaneità è *connessione*, che significa prendere atto di vivere in un mondo *più social, più trasparente*, dove i poteri sono *più diffusi*, dove tenere le relazioni è *sostanza*, prima ancora che *forma*.

Con una metafora potremmo dire che dobbiamo scegliere una polarità attorno alla quale gravitare, chiusura o apertura. La gravità attorno alla **chiusura** è certamente legittima, perché la paura è una grande spinta collettiva. La paura va in cerca di sicurezze per il futuro e di nostalgie per il passato: la *nostra* lira, la *nostra* sovranità per le *nostre* aziende, la *nostra* gente in un'Italia più semplice e meno invasa da persone, idee e pericoli. [...] È il polo che immagina ancora lo *Stato assoluto*, che pensa il suo destino dipenda solo dalle sue proprie azioni. Il secondo è di **apertura**. È una polarità legittima anche questa: la ricerca e la speranza sono anch'esse grandi spinte collettive. L'apertura assume le grandi sfide, spesso globali, le studia, programma le ricadute locali: la formazione e l'industria, il lavoro e lo sviluppo economico, le infrastrutture materiali e immateriali. [...] La politica, attraverso le sue parole e i suoi atti, sceglie attorno a quale gravità vibrare. La scelta, poi, sollecita delle volontà, legittima i desideri e gli umori, disegna gli immaginari collettivi.

Una politica più... open

Ma in tutto questo ragionamento bisogna considerare un fatto: la *gente* ha **paura**. La narrazione più ricorrente consiglia che sia bene chiudersi, dato che il mondo è pericoloso. Inutile minimizzare, la paura non si sconfigge negandola. Tutti sanno attorno a quale polo occorrerebbe

gravitare, ma si deve compiere un movimento per accompagnare il passaggio da un polo più chiuso ad un polo più aperto. E in questo senso la politica è decisiva. E allora, come spiegare la fase politica in corso? Forse, ancor prima del 4 marzo, è al 4 dicembre che con la mente dobbiamo ritornare. Perché - potrà anche non piacere - ma il "periodo renziano" aveva aperto degli scenari di rinnovamento: l'idea di un ricambio generazionale e competente, di uno Stato snello e di un rilancio economico; su tutto la felice conclusione di una lunga stagione d'incubazione di riforme istituzionali. Un'Italia rinnovata, moderna, perfino giovane. Una speranza. Ma non è andata così: il 4 dicembre ha affossato una stagione che - forse con maggiore accortezza - sarebbe stata *costituente*, così come sollecitato dal Presidente Napolitano. E cosa si fa quando tramonta un'idea? Si ripiega. Si cercano sicurezze, ci si cura solo di se stessi: *primum vivere*. Questa condizione si sposa benissimo con una pulsione fortissima già presente: l'insicurezza, l'incertezza, la vecchia diffidenza verso la politica perché non mantiene mai le sue promesse.

Il 4 marzo si è scelta un'altra strada, più centrata sulla sicurezza, sulla protezione, punendo i due soggetti protagonisti della Seconda Repubblica, centro-destra e centro-sinistra, che - pur in modo diverso - avevano fatto sognare gli italiani. [...] Il nuovo Governo è uno schieramento inedito, che coniuga due partiti apparentemente distanti. Un primo rinnova alcune spinte tipiche della destra e un secondo scambussola la geografia politica della sinistra con temi sociali particolarmente avvertiti dalle periferie e dai giovani. È come avere una sorta di **doppia destra e doppia sinistra**. [...] Se dovessimo provare ad elencare le preoccupazioni principali, forse ci esprimeremmo chiedendo alla politica di evitare almeno tre errori gravi.

Il primo è **non giocare la "partita internazionale"**. [...] **I migranti** sono il simbolo perfetto di questa situazione: un fenomeno irreversibile e di proporzioni immani, con connessioni profonde (anche in Cina), trattato come se fosse una questione di difesa dei sacri confini nazionali. I confini sono sacri perché molti nostri padri hanno perso la vita e Dio non traccia righe sulle carte geografiche. La partita dei migranti, dei loro diritti e doveri, delle cause e conseguenze delle migrazioni si può giocare anche come opportunità, come dimostrano altre esperienze europee. Ed è ciò che - tra l'altro - consentirebbe all'Unione europea, che ogni tanto fatica a capire, di giocare una partita complessa sullo scacchiere internazionale. Economia, etica e politica non sono necessariamente termini in conflitto, e l'intelligenza politica lo sa. La Chiesa italiana lo ha capito benissimo.

Il secondo è **costruire un consenso attorno al rancore**,

all'odio verso qualcuno. Se la politica amplifica il risentimento, allora si ridurrà a nutrire le emozioni che sollecita, cioè a continue emergenze, a chiusure reattive e a rabbie che - soprattutto sui *social network* - si autoalimenteranno in modo sempre più greve. [...] Anziché premiare il merito, il talento, il meglio, finiremo per premiare il peggio. Magari sotto forma di *like*. È una strada pericolosa. Carl Schmitt ricordava che la politica ha a che fare con la vita e con la morte: per quanto il consenso sia necessario, la politica deve preoccuparsi di qualcosa di più grave. [...] Il piano inclinato del rancore, quando accelera, corre sempre più facilmente e velocemente verso il basso. [...]

Il terzo è **non ascoltare bene le voci** dei giovani, delle periferie, delle famiglie, dei lavoratori che cercano solo di essere ciò che sono, delle paure e delle speranze. La ricerca che sarà presentata domani* spiega come le fratture sociali incidano in modo diretto sulla rappresentanza elettorale. Non si può fare *estetica della politica*, magari limitandosi a discutere sui *social network*. Deve esserci uno spazio di mediazione civile e politica tra le istanze riformiste e le pulsioni popolari, altrimenti l'alternativa è il conflitto sociale. [...] Basta fare la guerra ai poveri e ai più fragili! È da un'altra parte che occorre girarsi. Popolo, populismo, popolarismo... la radice è la stessa. Dobbiamo stare *nella* radice. Dunque bisogna cercare, azioni nuove, **cose nuove**. [...] Se noi osserviamo quelle aree geografiche che esprimono capacità di raccogliere investimenti, di resistere e generare innovazione economica e finanziaria, volontà di integrare e offrire opportunità e fiducia, desiderio di creare socialità e fiducia attraverso problemi sociali gravi, senso di appartenenza ad una **"cosa grande"**, rispetto delle persone e dei diritti, allora dobbiamo prendere atto che anche solo mettere insieme delle storie, delle esperienze e delle idee potrebbe essere una strada essenziale. In questa fase conta **più il metodo della soluzione**. Non c'è molto tempo: per questo occorre pazienza e fare la cosa giusta. Almeno due (cose).

La prima è difendere e rilanciare **l'Europa**. [...] Certo, questa non è esattamente l'Europa che volevamo e che vogliamo. Manca una forte dimensione sociale, un'attenzione concreta ai ceti deboli: noi (per dire) abbiamo più volte ribadito l'utilità etica, economica e pure politica di un sussidio europeo di disoccupazione. L'Europa che vogliamo è **più sociale**. Ma l'Europa è il nostro destino e il modo migliore per *dire pace* nel mondo. Bisogna prendere atto che ci sono interessi diversi e prospettive diverse: non tutti sono entrati in Europa per le stesse ragioni, anzi. Ora lo sappiamo. Ma l'Europa deve evolvere in unione federale. È il modo migliore per tutelare le fasce deboli: senza euro e senza Europa, che Italia sarebbe? Oggi, per essere italiani

veri, dobbiamo costruire l'Europa che vogliamo. L'Europa è una cosa seria. La seconda è aprire un dialogo costante e proficuo con tutti coloro che hanno a cuore la persona e il diritto: una chiamata forte, un appello *ai liberi e ai forti*. E ci permettiamo anche una richiesta alla Chiesa italiana: oggi c'è una **Questione politica** sulla quale chiamare i fedeli ad un impegno, ad una responsabilità, perché il mondo è davvero cambiato e occorre capire come riabilitare la politica. Noi faremo la nostra parte.

Noi facciamo il nostro mestiere

Lo diciamo dunque con chiarezza, se non fosse ancora evidente. In questa temperie noi non dobbiamo avere paura di essere un movimento di pedagogia sociale e politica e un movimento autonomo di cittadini che partecipano. Noi non dobbiamo temere di aprirci, capire, conversare. Dobbiamo fare – ancor di più - il *nostro mestiere*: formare, assistere, accompagnare, stare insieme alle persone, promuovere la socialità e la personalità sociale, tenere il filo della politica, perché è ancora la politica l'unica capace di produrre una sintesi. Non dobbiamo temere di confrontarci con tutti, se siamo sicuri dei nostri valori e delle nostre intenzioni. Possiamo farlo perché siamo autonomi, liberi, competenti. Qualunque sia il quadro politico, noi facciamo il *nostro mestiere*, quello che sappiamo fare meglio. Senza generare equivoci. Senza confondere i ruoli. A partire dal lavoro che possiamo fare nelle città.

Una città aperta, solidale, capace di innovare

Le città, per noi, non sono solo i centri storici da conservare. Come sempre fedeli alla linea del Santo Padre [...] noi partiamo dalle **periferie**. [...] Da qualche mese ha preso il via una ricerca sociale militante sulle periferie di alcune città e, in parallelo, hanno preso il via alcune attività destinate a rinnovare la nostra proposta associativa: c'è una delega di Direzione espressamente dedicata all'animazione di comunità, abbiamo un accordo di lavoro con Next, abbiamo completato il primo anno della scuola per animatori di comunità, sono operativi percorsi per formare (sul campo) animatori di Terzo settore e d'impresa sociale. [...] Dobbiamo formare e fare lavoro sociale contemporaneamente, per aiutare i nostri circoli, i nostri territori e ridare centralità alla nostra opera quotidiana. *Più forza alle città, ai paesi, ai borghi di quest'Italia!*

Ritessere i fili delle comunità e proporsi come luogo significativo di animazione e di esperienza sociale è oggi decisivo, in un tempo che esprime grandi solitudini così come coesioni sociali chiuse o perimetrare (fondate sull'etnia e sulla tradizione). Per questo saranno utili anche alcuni progetti – ormai avviati in alcune province. [...]

Aiutiamoci a sviluppare **intelligenza sociale**. Oggi è l'Intelligenza Artificiale a rispondere a molti nostri bisogni con più efficienza ed efficacia, cambiando sia le relazioni sia il lavoro. [...] Per tutto questo sarà necessario che ci si riappassioni al *fare politica*, non a quella partitica – che dobbiamo sempre riaffermare la nostra libertà attraverso l'autonomia – ma ad un fare politica attento ai temi e ai bisogni, alla classe dirigente che possiamo promuovere, alla conoscenza dei difficili meccanismi che regolano il consenso e la decisione democratica. Per questo vi proponiamo di formare delle **“cellule politiche”** in ogni città: piccoli gruppi di impegno politico che ci aiutano a capire cosa succede in città. Vi chiediamo di non sottrarci a questo impegno. Per stare nel tempo, occorre vivere quella che è un'arte fondamentale dello *stare a tempo*, la politica. Una città aperta, solidale, creativa, capace di rispondere ai problemi sociali conservando un'antica saggezza e la capacità di progredire innovando, con soluzioni nuove. [...]

I cristiani e la città: *Lumina civitatis, lux in Domino*

Le città, la *civitas*, a volte è ombra, a volte è luce: anche penombra. **Le luci della città** possono essere **luce in Dio**: da quelle tecnologiche del progresso a quelle più umane delle buone prassi fino alle luci che accendiamo con le nostre preghiere per la città umana. [...]

Come Chiesa viva, come Chiesa di popolo, non possiamo contribuire a costruire una città fondata sul rancore. La nostra è una città umana, aperta, dove convivono e trovano un senso la gioia con la sofferenza, la pace nel conflitto, la speranza nel disorientamento. Una città dove abbiamo un compito, una missione da costruire con altri. Lo diciamo attraverso la Lettera a Diogneto, che dice il molto con poche parole: *“I cristiani non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. [...] Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri [...] A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. [...] Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare”*. Ecco qua il senso profondo del titolo che abbiamo scelto. *Animare la città: tessere i fili e cercare di darle un'anima*. È la nostra missione. La accettiamo, volentieri.

* “Le Cinque Italie al voto”, ricerca a cura dell'IREF, 2018

La nuova religiosità dei giovani

Valerio Corradi UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA



2/10" In vista del Sinodo su giovani, fede e discernimento vocazionale che si terrà nel prossimo ottobre può essere utile abbozzare alcune riflessioni sul complesso rapporto tra giovani e dimensione religiosa. A un primo sguardo, sembra difficilmente contestabile che sia in atto (ormai da anni) **un crescente distacco dalle forme della religione tradizionale**. Tuttavia, scendendo più in profondità, viene da chiedersi: è corretto parlare di giovani ormai completamente "fuori dal recinto"? Siamo davvero di fronte alla "prima generazione incredula"? E su quali basi va impostata la nuova pastorale vocazionale e giovanile?

Andando oltre le semplificazioni del senso comune, in realtà si nota una notevole varietà nell'atteggiamento religioso giovanile. Un tratto di fondo che accomuna i giovani che si dichiarano cattolici a coloro che si rifanno ad altre credenze religiose, è la lontananza dall'aspetto rituale e la **diffidenza verso la dimensione istituzionale**. Il generalizzato calo nella pratica rituale (ad esempio la partecipazione alla Santa Messa) e la personalizzazione delle credenze confermano che l'esperienza religiosa passa meno che in passato dalla sfera pubblica. Ben lontano dallo scomparire, il bisogno di religiosità sopravvive su un piano soggettivo e sfocia non tanto in posizioni atee ma, piuttosto, nel "credere senza appartenere", in atteggiamenti narcisistici ("**Dio a modo mio**") o nella ricerca di relazioni ed esperienze spirituali dirette, senza intermediari.

È poi interessante notare che seppure con frequenza, formule e motivazioni

molto diverse, la maggior parte dei giovani, in momenti particolari, avverte l'esigenza di avviare una conversazione interiore con "qualcuno o qualcosa" che trasmetta significati. A ciò si aggiunge che il calo della partecipazione ai riti non sempre è associato al distanziamento dalla vita parrocchiale, soprattutto nei contesti che promuovono iniziative solidaristiche, culturali e ricreative e laddove esistono "contenitori" dotati di figure credibili e di percorsi coinvolgenti (oratori, movimenti, gruppi).

È dalle tracce individuali e sociali della religiosità che è necessario ripartire, per accompagnare un atteggiamento religioso giovanile dalle sfumature sempre più personali e riflessive; lo stesso Papa Francesco invita a comprendere in profondità i motivi per cui "i giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite". **L'urgenza di rispondere alla domanda di senso presente nei giovani d'oggi** comporta un ripensamento delle prassi e dei criteri d'intervento di molti contesti ecclesiali chiamati ad aprire nuove strade per intercettare realmente le domande fondamentali dei ragazzi in ordine al senso del vivere e del convivere. Riprendendo le parole di Paolo VI, possiamo sostenere che il Sinodo potrà rispondere a tali sfide se saprà aiutare la Chiesa a essere, sempre più, "esperta di umanità" in grado di sintonizzarsi con l'inquieto sentire delle nuove generazioni e di far sperimentare, nella concretezza del vivere, il carattere giovane, aperto e redentivo della proposta cristiana.



...per viver
come bruti

Un circolo "di periferia"

Enzo Torri

PRESIDENTE DEL CIRCOLO ACLI DI SAN POLO (BRESCIA)

“ALCUNE PERSONE CHE ABITANO NEL NOSTRO QUARTIERE E FREQUENTANO LA PARROCCHIA HANNO MATURATO INSIEME LA NECESSITÀ DI PROPORRE UNO STRUMENTO DI AGGREGAZIONE CAPACE DI PROMUOVERE ANIMAZIONE DAL PUNTO DI VISTA SOCIALE E CULTURALE PER GIOVANI E ADULTI, UN PO' CARENTE NELLA NOSTRA REALTÀ, STIMOLATI IN QUESTO DAL NOSTRO PARROCO, DON ANGELO CRETTI, SI È PENSATO DI COSTITUIRE UN CIRCOLO ACLI [...] AVVALENDOCI DI UNA ESPERIENZA DI MEZZO SECOLO NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ ITALIANA”.

2'30" Era l'ottobre del 1993 e quello sopra è il testo dell'invito inviato a persone della parrocchia di S.A Merici, (la chiesa era una baracca recuperata in Friuli e buona parte dell'attuale quartiere non esisteva, le discusse "Torri" da poco ultimate). Seppure animati da forti motivazioni, non immaginavamo certo di diventare quella realtà che è oggi il Circolo Acli di San Polo, non solo per le numerose persone che aggrega, ma soprattutto per le diverse proposte e iniziative che da 25 anni svolge sul territorio.

Nascere contemporaneamente alla crescita del territorio sconta la forte assenza di relazioni fra le persone, provenienti da zone diverse della città, delle quali poco si conosce nelle loro attese, nei bisogni. L'apertura, quasi immediata, del bar ritrovo e del servizio di Patronato sono state le prime azioni tese a favorire l'incontro e offrire un servizio di vicinanza ai problemi delle persone. L'attività formativa e informativa è andata di pari passo con il crescere delle dimensioni del territorio, alternando proposte di stretto interesse immediato (molti gli incontri con gli amministratori comunali per le problematiche che si ponevano nel nuovo quartiere) a riflessioni sui temi della Dottrina Sociale della Chiesa, della politica, del lavoro, della pace, dell'ambiente. Proposte che hanno visto persone diverse progressivamente avvicinarsi agli incontri e alla realtà del circolo.

Con un periodico informativo, "Sanpolopolis", distribuito fin dalle nostre origini gratuitamente a 3500 famiglie, arriviamo in tutte le case ogni due mesi, con riflessioni, rubriche, interviste, raccontiamo le nostre attività e la realtà del territorio. Il circolo ha aperto anche altri fronti: con l'US Acli San Polo proponiamo

corsi di ginnastica, organizziamo tornei di carte, gruppi di cammino e di escursionisti. In tema di consumi è nato il Gruppo di Acquisto Solidale. E poi ancora: si organizzano visite culturali in città, gite giornaliera in Italia e settimanali all'estero. La Fest'Acli, che organizziamo da 23 anni, è sicuramente l'evento annuale più rilevante: dieci giorni di impegno molto apprezzati dalle centinaia di persone che ogni sera affollano gli stand gastronomici e le serate danzanti. All'attività del circolo si sono progressivamente aggiunte le iniziative con altre realtà del territorio (cooperative, associazioni, istituzioni) che di volta in volta ci hanno visto partecipare in molte occasioni. Da qualche anno inoltre svolgiamo un servizio "alternativo": un trasporto gratuito, trasversale al quartiere rispetto a quello pubblico, con il nostro "Polobus", per le persone che non hanno mezzi propri (in prevalenza anziane) nei vari luoghi della comunità (supermercati, negozi, cimiteri, ecc). Un servizio regolare nei percorsi e orari, reso possibile da circa 30 volontari che si alternano durante il mese. La recente ristrutturazione di un ampio locale è già luogo di ulteriori aggregazioni per attività di ballo, ginnastica, feste, ecc. La costituzione del punto comunità, una dei primi nati in città, ha ampliato con nuovi sportelli la capacità di risposta del circolo alle crescenti domande di orientamento dei cittadini.

Cerchiamo insomma di offrire, sempre nel segno delle nostre tre fedeltà (Vangelo, alla democrazia, alla classe lavoratrice), momenti, luoghi, spazi, dove in tanti bisogni possono trovare la loro risposta, grazie ai tanti soci che volontariamente offrono il loro tempo e senza i quali nulla sarebbe stato possibile.

I volontari che rendono possibile la Fest'Acli, immancabile appuntamento estivo



Spazio Pampuri e coesione sociale

2'20" Lo Spazio Pampuri a Brescia è un luogo rigenerato e restituito ai quartieri di Sanpolino e San Polo Case grazie anche al sostegno di Fondazione Cariplo e Fondazione "Conte Gaetano Bonoris". Come lavoriamo sul tema della coesione sociale? Rubo una definizione dalla fisica: "Coesione: forze di tipo attrattivo che tengono vicine, coese, le molecole". La trovo sorprendentemente interessante. Quali sono le forze che hanno tenuto insieme la società finora? Facendola breve mi viene da rispondere che fino agli anni '50 era la mono-cultura.

Tappe di vita fisse, ben cadenzate, un destino prevedibile. Con gli anni '60 e la svolta culturale sessantottina, il valore della libertà si afferma sempre più in ogni campo, trasversalmente. Oggi siamo in una società globalizzata e pluri-culturale. Questa connotazione della società genera diversità, un segno dei tempi da capire che non è solo il tema migratorio ("sappiate leggere i segni dei tempi"). Ci sono tante diversità, tanti stili educativi, tante associazioni anche piccole e che magari fanno la stessa cosa, oppure tante correnti politiche nei partiti etc. Il tutto condito da un clima culturale anti-autorità (mettiamo in discussione tutti, medici, preti, politici...), dove ognuno vuole dire la sua "perché io dico quello che penso". Possiamo fermare tutto ciò? No. Quali forze mettere in campo? La diversità è ormai pervasiva e una delle possibili risposte da dare è riconoscerla, rispettarla e allo stesso tempo consentire alle "diverse diversità" di co-esistere costruendo "terre di mezzo". Danilo Dolci diceva "non esiste comunicazione senza reciproco adattamento creativo". Quindi cosa fa e cosa farà lo Spazio Pampuri? Lavorerò per favorire aggregazione fra diversità a ogni livello, a partire da noi stessi che abbiamo come soci quattro diverse organizzazioni. Qualcuno a volte mi fa la battuta "mettetevi insieme in uno...", ma penso che non sarebbe quel "fare" che ha compreso "il segno dei tempi". Quindi, ci

educiamo a una cittadinanza attiva trovando fra noi quella terra di mezzo dell'azione comune fatta di accordi, non tanto "dell'andare d'accordo". Organizziamo ad esempio uno spazio compiti per i bambini della scuola Primaria e un corso di italiano per donne straniere, quindi offriamo un servizio aggregando persone nell'uguaglianza di un bisogno. Quando riusciamo a coinvolgere queste persone non solo sul loro bisogno, ma in altre iniziative decentrate dal loro diretto iniziale interesse, penso che facciamo coesione sociale. Ovviamente anche fra loro facciamo coesione, ma oggi è necessario fare un passo in più e costruire terre di mezzo dove le diversità si incontrino e si attivino insieme, favorendo l'uscita dal proprio orticello che però non va abbandonato. Quindi su questo significato abbiamo accolto tante diverse iniziative, da tante diverse culture. "Baby shower" brasiliani; festa di fidanzamento ghanese; feste di battesimo di italiani, est europei, africani; ritrovo di familiari per una cena post funerale, festa della musica rap con gli adolescenti etc. Partecipiamo al "100leve" del Comune, ospitiamo persone con fragilità in aiuto a piccoli lavori, collaboriamo con l'asilo notturno Pampuri sui richiedenti asilo politico. Per il futuro si è appena aperta una collaborazione con il nuovo campo da calcio "Azeglio Vicini", attendiamo la pista di atletica e tante altre collaborazioni.

Massimo Lussignoli
PRESIDENTE
"SAN RICCARDO PAMPURI"

"Non esiste comunicazione
senza reciproco adattamento
creativo."
DANILLO DOLCI

Out



LE GUERRE JUGOSLAVE

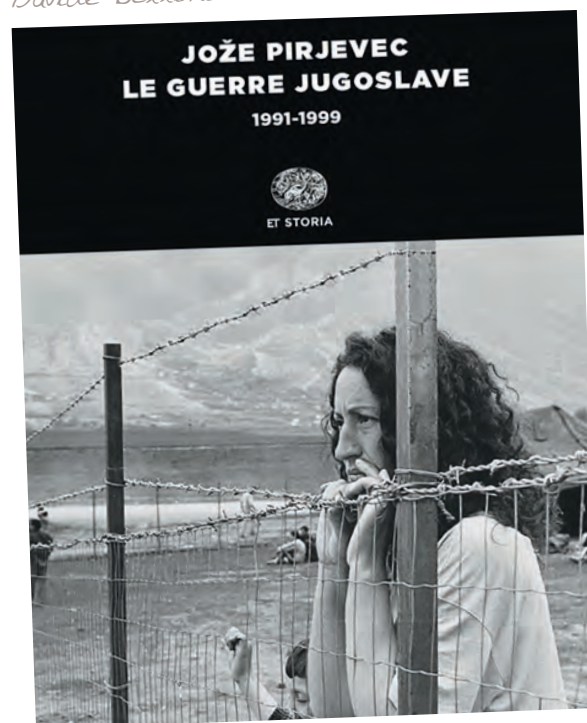
1991-1999

Jože Pirjevec

Einaudi editore

Le guerre jugoslave è un testo fondamentale per conoscere e capire cosa sia realmente accaduto nella ex-Jugoslavia tra il 1991, data della guerra in Slovenia, e il 1999, data della fine della guerra in Kosovo. Il libro parte da lontano e racconta secoli di difficile e spesso forzata "coabitazione" tra popoli con culture e religioni diverse, riuniti in una Federazione di Stati fino alla morte del presidente Tito, nel 1980. A partire da quel momento infatti alcuni Stati iniziano a manifestare desideri di autonomia mai sopiti, che trovano però l'opposizione dei leader nazionalisti serbi, i quali, nel nome di una "Grande Serbia", scatenano nell'intero Paese uno dei conflitti più lunghi e sanguinosi del dopoguerra. Libro imperdibile per chi vuole approfondire il tema, ma anche capire meglio alcuni fenomeni ancora oggi d'attualità in Europa, come il terrorismo di matrice islamica.

Davide Bellini



(J. Pirjevec, *Le guerre jugoslave*, ed. Einaudi, 1ª edizione 2001, 748 pp).

Francesco Berardi

RIPENSARE IL CAPITALISMO

Storie di persone nella fabbrica del futuro

a cura di Mariana Mazzucato e Michael Jacobs

Laterza editore

Le economie dei paesi sviluppati devono affrontare problemi profondi e interconnessi: città inquinate, gravi diseguaglianze, marginalizzazione di larghe fasce di popolazione, crescita lenta, un disastroso cambiamento climatico. Per affrontare questi problemi le politiche economiche devono cambiare radicalmente e bisogna capire fino in fondo come funziona il sistema capitalista contemporaneo.

Alcuni tra i massimi economisti a livello internazionale, tra cui Joseph Stiglitz, affrontano le questioni chiave dell'economia contemporanea: la politica fiscale e monetaria, il mercato finanziario, le diseguaglianze, le privatizzazioni, l'innovazione e il cambiamento climatico. Per superare in modo più deciso la crisi economico-finanziaria che ci ha colpito nell'ultimo decennio, ma anche i problemi strutturali del capitalismo come la crescita debole e instabile, le persistenti diseguaglianze e il rischio ambientale, occorre mettere in discussione alcuni dogmi del pensiero economico *mainstream* e affrontare alla radice alcune distorsioni come la finanziarizzazione dell'economia, l'ossessione per il breve termine e l'austerità di bilancio.

a cura di

**M. MAZZUCATO
M. JACOBS**

Un sistema economico più innovativo, sostenibile e inclusivo è possibile. Ma richiede cambiamenti radicali della nostra maniera di interpretare e capire il capitalismo e di concepire le politiche pubbliche.

Ripensare il capitalismo

54 anticorpi  Laterza

(a cura di M. Mazzucato e M. Jacobs, *Ripensare il capitalismo*, ed. Laterza, 2016, 368 pp).

Renzo Poletti

Sposo e papà amorevole. Aclista con grande spirito di servizio

2/10" La morte di Renzo Poletti, avvenuta lo scorso 23 agosto a Collebeato, all'età di 81 anni, ha destato unanime cordoglio tra i suoi concittadini e tra i tanti amici delle Acli, che ricordano il suo grande ed eccezionale spirito di servizio, dimostrato in oltre 40 anni di assiduo impegno nell'associazione e nel Patronato.

Nato il 25 giugno 1937 a Roverbella, in provincia di Mantova, Renzo rimane ben presto orfano di papà e mamma. All'età di 6 anni viene accolto amorevolmente dalla zia Cesira nella sua casa di Collebeato, nella quale condivide la vita di famiglia assieme ai cugini, figli della zia. Gli anni travagliati e tragici della Seconda Guerra Mondiale e della lenta ricostruzione post bellica lo segnano per tutta la vita e lo fanno crescere e maturare in fretta, suscitando e sviluppando in lui una notevole sensibilità sociale e una particolare attenzione verso le fasce più deboli della società. I suoi studi si concludono con la III Media, frequentata da studente lavoratore, mentre per alcune ore svolge il lavoro di fornaio. Successivamente, è assunto come dipendente dal Comune di Collebeato, incarico che svolge con dedizione fino al giorno della pensione. Dal matrimonio con la moglie Lucia, avvenuto il 5 maggio 1963, nascono i figli Roberta e Renato.

La sua naturale attitudine ai rapporti sociali lo conduce, nel 1970, ad approdare al locale Circolo Acli, con l'iscrizione al Movimento e la ricezione della tessera, in un periodo particolarmente vivace dal punto di vista culturale e politico. Nel 1974 riceve ufficialmente, dalla Presidenza provinciale, l'incarico di promotore sociale, in virtù della sua acquisita professionalità nello svolgimento delle pratiche di patronato, che lo fa rispondere con competenza ai bisogni delle persone.

Per il suo grande spirito di servizio, che lo spinge, a volte, a sottrarre notevole tempo alla famiglia, pur di onorare gli impegni nelle Acli, nel 1987 viene eletto presidente del suo Circolo. In tale veste manifesta ancora di più la sua capacità di ascolto della gente, che vede in lui un sicuro punto di riferimento e una persona autorevole con cui confidarsi, sempre di-

sponibile a dividerne i problemi e a fornire saggi consigli.

Il 2 giugno 2011 riceve, commosso, dalle mani del Prefetto di Brescia Narcisa Brassesco, presente il sindaco di Collebeato Antonio Trebeschi e quello di Brescia Adriano Paroli, il Decreto di conferimento del titolo di cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, rilasciato dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. La perdita, un anno fa, della amatissima moglie Lucia, lo ferisce profondamente. La figlia Roberta testimonia che il papà "è morto per amore", non riuscendo a reagire alla perdita della compagna di una vita.

Le Acli si stringono con affetto ai figli Roberta e Renato e a tutta la famiglia, con la sicura speranza che papà Renzo, uomo buono e disponibile verso gli altri, sia stato accolto tra le braccia del Signore misericordioso e interceda per noi.



Università: ISEE e agevolazioni fiscali

Michele Dell'Aglio

ISEE PER PRESTAZIONI AGEVOLATE PER IL DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO

Sei studente universitario e intendi ottenere l'esonero o la riduzione delle tasse universitarie? Vuoi richiedere la borsa di studio, un posto alloggio a tariffa agevolata o fruire del servizio di ristorazione?

Richiedi al CAF Acli il **calcolo GRATUITO dell'ISEE PER PRESTAZIONI AGEVOLATE** in materia di **DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO**.

PRENOTA in una delle nostre **22 sedi** telefonando al numero **030.2409883**

110"

All'indirizzo **www.aclibresciane.it** puoi trovare l'**elenco documenti** necessari per il calcolo ISEE e ISEE Università.

Fai attenzione a queste regole particolari sulla composizione del nucleo familiare:

- **Vivi con entrambi i tuoi genitori?** Valgono le stesse regole per il calcolo ISEE ordinario.
- **I tuoi genitori non sono mai stati coniugati tra loro e non sono conviventi?** Salvo casi particolari, deve essere considerata la situazione reddituale e patrimoniale di entrambi i genitori.
- **I tuoi genitori non sono presenti nel tuo nucleo familiare?** Puoi escluderli dal calcolo ISEE Università soltanto se rispetti entrambe le seguenti condizioni:
 - sei residente fuori dall'unità abitativa della tua

famiglia di origine da almeno due anni, in alloggio non di proprietà di un suo membro

- hai conseguito redditi fiscalmente dichiarati nei due anni di imposta precedenti non inferiori a 6.500 euro. Se sei coniugato questa condizione può essere valutata tenendo conto dei redditi del tuo coniuge.
- **Sei iscritto a un dottorato di ricerca?** Valgono le regole dell'ISEE ordinario con facoltà di considerare un nucleo familiare "ristretto".

NOVITÀ: la Legge di Bilancio 2017 ha stabilito, per tutte le Università statali (esclusa Trento):

- l'esonero dal pagamento del contributo universitario per tutti gli studenti con indicatore ISEE inferiore o uguale a 13.000 euro;
- un importo agevolato di contributo universitario per tutti gli studenti con indicatore ISEE inferiore o uguale a 30.000 euro.

Informati in Ateneo riguardo alle scadenze per presentare la DSU e alle altre condizioni di iscrizione e numero crediti.

CAF ACLI sede provinciale
via Spalto San Marco, 37 Brescia | tel. 030 2409884
caf@aclibresciane.it www.aclibresciane.it

La legge 104/92

Massimo Calestani

100"

A SEGUITO DI **GRAVI PROBLEMI DI SALUTE**, A MIA MADRE È STATA RICONOSCIUTA **L'INVALIDITÀ CIVILE AL 100%** CON HANDICAP GRAVE. SONO UN LAVORATORE DIPENDENTE E HO SENTITO DIRE CHE POSSO RICHIEDERE UN **CONGEDO STRAORDINARIO DI 2 ANNI PER ASSISTERLA**.

VORREI CAPIRE IN COSA CONSISTE, A CHE **RETRIBUZIONE** HO DIRITTO E SE MI VENGONO VERSATI I **CONTRIBUTI** DURANTE IL CONGEDO.

Il congedo cui fa riferimento è previsto dall'art. 42 del D.lgs. n. 151/2001 a favore di chi assiste familiari con handicap grave (art. 3 comma 3 Legge 104/92). Il diritto è concesso ai **familiari con un ordine di priorità rigoroso**. Infatti, possono usufruirne:

- 1) il coniuge o parte di unione civile conviventi;
- 2) il padre o la madre (anche adottivi o affidatari) conviventi del disabile;

Patronato

SPORTELLO GIURIDICO DELLA FAMIGLIA



Vicini alle famiglie quando ce n'è più bisogno

Roberto Orlandi

Tutte le famiglie felici si assomigliano fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a suo modo.
(L. TOLSTOJ)

2'20" L'attenzione dell'AcI per i problemi che incontrano le persone più fragili ha portato a realizzare uno **"Sportello Giuridico della Famiglia"**. Esso è a disposizione di chi è coinvolto in situazioni particolari e complesse che la vita riserva inaspettatamente e nelle quali non si sa come comportarsi o a chi rivolgersi.

Lo Sportello si occupa di diritto di famiglia (separazione e divorzio, adozione di maggiorenni, affidamento e mantenimento dei figli di coppie non coniugate, contratti di convivenza; di diritto successorio (azioni di riduzione e valutazione di lesione di quote di legittima, impugnazione di testamenti); di diritto minorile (responsabilità genitoriale, affidamento e adozione in casi particolari, tutele e curatele, riconoscimento di paternità e maternità); dei diritti dei soggetti deboli,

talvolta sopraffatti anche con violenza.

L'avvocato Elisabetta Lazzaroni, competente in queste problematiche, incontra, in modo riservato, il lunedì mattina, previo appuntamento, il cittadino che si rivolge allo sportello e lo orienta e accompagna nella gestione e soluzione del problema.

Lo "Sportello Giuridico della Famiglia", promosso dalle AcI Bresciane, è attivo presso i locali del **Circolo AcI Cristo Re, in via Trento 64, a Brescia**, dove è garantita la privacy.

La persona interessata alla consulenza può fissare l'appuntamento telefonando al n. 030 2294010 dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.00. Se lo crede, può avere un primo orientamento sulle procedure parlando con i referenti del **Punto di Comunità Borgo Trento**, che trova sede nello stesso immobile di via Trento.

Il servizio, avviato nel febbraio scorso, si è dimostrato puntuale e riservato nelle consulenze ed è sempre a disposizione di quanti intendano avvalersene.

- 3) figli conviventi della persona disabile;
- 4) fratelli o sorelle conviventi;
- 5) parenti o affini entro il terzo grado conviventi.

Per ciascuna di queste figure, il beneficio è usufruibile **solo a condizione che i familiari che precedono nell'ordine suindicato siano deceduti, mancanti o anch'essi affetti da patologie invalidanti**. Inoltre, quan-

do si parla di convivenza, s'intende la **stessa residenza**. Il congedo spetta per il massimo di due anni nell'arco dell'intera vita lavorativa e può essere usufruito anche in maniera frazionata (mesi, giorni). Altra condizione fondamentale è che la persona disabile da assistere non sia ricoverata a tempo pieno (a meno che sia in stato vegetativo o i sanitari della struttura certifichino la necessità dell'assistenza costante del familiare). Il congedo

è retribuito con un'indennità anticipata dal datore di lavoro nella misura della retribuzione percepita dal lavoratore nel mese precedente il congedo (escluse le voci variabili dello stipendio) ed è coperto da contribuzione figurativa valida ai fini della pensione (sia per il diritto che per la misura). **La domanda va presentata all'INPS in modalità telematica.**

Info: brescia@patronato.acli.it

Gli invisibili

Ovvero i consumatori

Fabio Scozzesi PRESIDENTE LEGA CONSUMATORI BRESCIA



Consumatori invisibili

2'10" La società italiana sta attraversando un periodo travagliato, sia dal punto di vista economico che politico e molte persone sono disorientate perché i loro schemi di riferimento tradizionali, le istituzioni, i partiti, i principi etici, le strutture sociali, e anche il semplice buon senso, stanno rapidamente subendo cambiamenti o addirittura scomparendo. Ciò che era considerato centrale per il mantenimento dell'ordine politico, economico e sociale ora non lo è più, come si spostasse dalla realtà sociale verso la sua periferia, sostituito da altri valori e ideali. Il gergo della politica è cambiato adeguandosi alle nuove ed evolute forme di comunicazione. L'informazione, che tradizionalmente arrivava a destinazione con la televisione e i giornali, oggi viaggia *on line* e plana direttamente sui nostri cellulari. La velocità nell'arrivo di sempre nuove informazioni non ci lascia il tempo di elaborare le precedenti e quindi di memorizzarle, così se ne escono dalla nostra memoria. Il fatto grave, poi, è che non abbiamo

grandi opzioni per scegliere l'informazione che ci viene propinata ed è oltremodo difficile poter verificare se sia genuina e indipendente. In questo tipo di informazione, il termine *consumatori* sta diventando poco frequente. È significativo visto che, tranne in poche occasioni, la figura del consumatore non è mai stata ricorrente nei pensieri della politica, pur se, a rimorchio di leggi europee cogenti, l'Italia ha varato leggi e decreti che lo tutelano. È palese tuttavia che questa tutela è considerata sia dalla politica che dalla parte prevalente del mondo industriale e del commercio - tranne alcune convinte eccezioni - come una dovuta pratica del politicamente corretto e i diritti dei consumatori, in quell'ambito, godano della stessa considerazione delle leggi sulla sicurezza: un costoso obbligo, che si cerca di evitare. Il risultato è la scarsa consapevolezza dei consumatori rispetto ai loro diritti che porta le associazioni a loro tutela a mettere in atto campagne di informazione, come il recente progetto di alfabetizzazione finanziaria

diretto alle famiglie in collaborazione con l'A.B.I. Non tutti sanno che le associazioni dei consumatori sono presenti in diversi ambiti istituzionali: organismi consultivi Ministeriali, Regionali, comunali, di settore (bancario e assicurativo) e istituzionali come le Camere di Commercio, promuovendo la tutela dei diritti dei consumatori. Per noi non sono soggetti impersonali, ma persone, famiglie, pensionati, lavoratori e lavoratrici che si dibattono nella giungla dei lavori e lavoretti, con scarse tutele. In tempi nei quali tutta la politica è in perenne campagna elettorale e parla solamente in funzione delle sempre prossime elezioni, risulta difficile affrontare temi concreti per i consumatori, diversi dalla lotta ai privilegi, al rimpatrio degli immigrati, alla liberalizzazione dell'acquisto di armi, alla rivoluzione delle istituzioni. Certo, si parla anche di riduzione delle tasse, del taglio alle accise sulla benzina, di chiusure degli esercizi commerciali nelle festività e altri temi interessanti. Ma per ora sono solo parole.

Terza età e nuove tecnologie

Luciano Pendoli

2'10" Se mi dovessero chiedere cosa caratterizza questo primo periodo del XXI secolo, citerei senza dubbio la massiccia presenza delle nuove tecnologie. Spesso sono ormai date per scontate e non ne immaginiamo la loro assenza. Spesso però sono viste come la causa di molti mali; già la TV, per prima, ha subito questo giudizio. A questo proposito, vale sempre fare riferimento alla nota pastorale del card. Carlo Maria Martini, "Dialogo con la televisione" che, semplificando, ci ricorda che non si possono giudicare negativamente gli strumenti, ma l'utilizzo che l'uomo ne fa. Infatti non possiamo dire che sono "strumenti del diavolo". Anzi, spesso e volentieri, aiutano a migliorare il lavoro, sia negli ospedali per la salute, che nella stessa vita quotidiana; sono un valido e indiscusso aiuto per molte persone fragili. Sono però mezzi che vanno conosciuti, anche attraverso un'adeguata formazione.

Non è un caso che spesso si parli di analfabetismo riferendosi proprio alle nuove tecnologie. Da un'indagine Istat risulta che possono rappresentare anche una disuguaglianza sociale "quando il divario tra le famiglie in cui il capo famiglia è un dirigente, un imprenditore, un libero professionista e quelle in cui è un operaio"; oppure per territorio, dove le famiglie del centro-nord dispongono di un accesso più facilitato alle nuove tecnologie e alla stessa rete internet.

Ma come ci rapportiamo ad essi? I giovani, anche i bambini, senza apparenti problemi. Sono infatti definiti la generazione digitale. Vediamo come naturalmente anche i bambini scorrono il dito sui nostri *smartphone*. E i nonni? I più anziani, come si pongono? Dalle rilevazioni sociologiche sembrano usciti dall'atteggiamento di rifiuto e iniziano a essere incuriositi sempre più dalle nuove tecnologie. Vuoi perché favoriscono una relazione nuova con i nipoti, ma anche perché ne percepiscono il contributo positivo per la salute e la sicurezza.

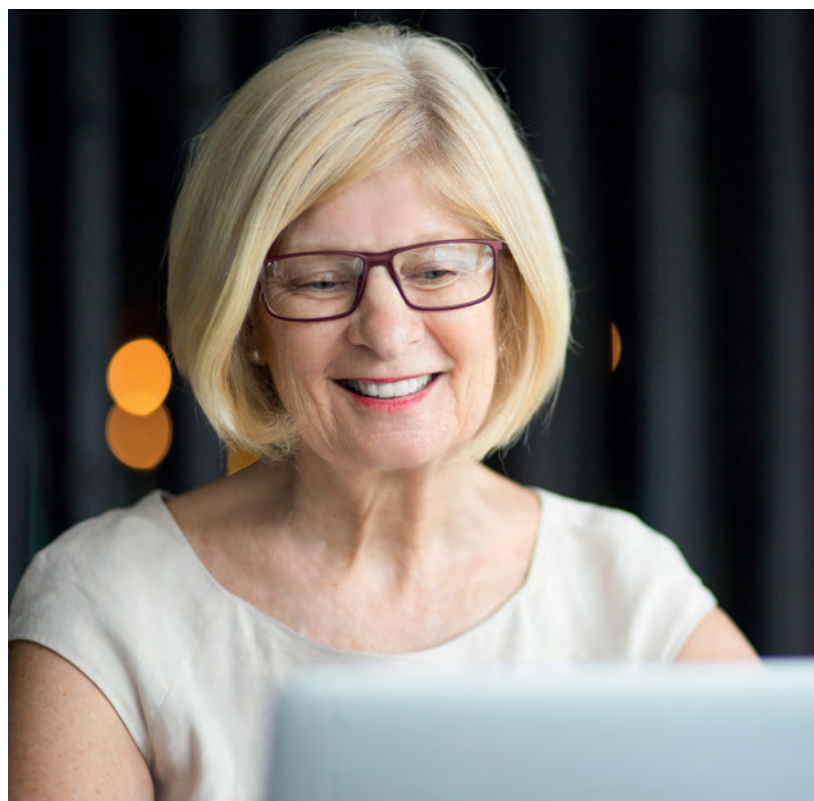
Tra la curiosità e l'utilizzo sembra però esserci ancora mare aperto. Infatti se le famiglie con almeno un minorenne sono le più attrezzate tecnologicamente possedendo per l'87% un PC e l'89% un accesso ad internet; le famiglie di soli anziani ultrasessantacinquenni arrivano rispettivamente appena al 18% e al

16%; un divario sociale ancora sottovalutato. Senza entrare nel merito di alcune rilevazioni sociali e sanitarie, come FAP, credo dobbiamo porci il problema di come alleviare quello che, detta forse drasticamente, rappresenta un analfabetismo da nuove tecnologie nonché, come visto in precedenza un divario sociale. Lo possiamo porre in termini positivi, di come l'anziano può migliorare i rapporti con gli altri, di come potrebbe egli stesso arricchirsi culturalmente e relazionalmente. Oppure, considerando l'invecchiamento della popolazione, di come potrebbe contribuire al bene della comunità. Tra le diverse questioni che abbiamo valutato, le fragilità, la cronicità, i piani di zona, i *care giver* e l'assistenza, aggiungeremo anche questo argomento nel corso del mandato sociale che ci apprestiamo ad iniziare.

29

FAP Acli

sede provinciale
via Corsica, 165 Brescia | tel. 030 2294012
segreteria@aclubresciane.it | www.aclubresciane.it



Pane al pane

Dalle periferie sguardi diversi

don Mario Benedini

220 Ho ripreso in mano un testo “brescianissimo” (*I preti sociali nel bresciano e il sigillo d’amore di un Papa Santo. Il beato Paolo VI, a cura di L. Bregoli – A. Fappani, Fondazione civiltà bresciana e Istituto di cultura G.De Luca per la storia del prete, Brescia 2014*) che fotografa sacerdoti, laici, associazioni che dalla *Rerum Novarum* al dopo guerra, sono stati per la nostra diocesi e provincia la testimonianza di una grande passione sociale e cristiana in tutte le parrocchie, piccole e grandi della nostra Chiesa.

Mi ha impressionato perché l’attenzione operosa verso la gente è stata portatrice di una vitalità di impegno, oggi scomparsa nelle parrocchie bresciane. Non piango, i tempi sono cambiati.

Ma le periferie con le loro povertà restano, con volto diverso. Provo a cogliere, da quel testo, alcuni spunti di vita per le Acli e magari per le parrocchie di oggi.

Il primo spunto lo riprendo dal profeta Natan che dice a Davide: “Tu sei quell’uomo” (2Sam 12,7). Se vogliamo guardare il mondo con un altro punto di vista, con un altro occhio, ossia quello delle periferie, delle povertà più diverse, il primo passo è che un altro punto di vista non possiamo darcelo da soli. Occorre che arrivi da fuori, da altrove. Che ci scomodi, ci faccia riflettere. Il primo passo è il non adagiarsi nel “si è sempre fatto così” o nella paura del nuovo. Anche oggi lo Spirito parla alle Chiese. I profeti non mancano.

(Viganò non è di questi).

Il secondo passo sulle strade odierne della vita è capire le domande prima di voler dare risposte.

Ed è un compito arduo per vari motivi, non ultimo il fatto che istintivamente, di fronte alla vita, ricorriamo a ricordi antichi, a scelte ardue fatte in tempi difficili, alla fedeltà alle riflessioni politiche che ci hanno sostenuto e guidato. Con il rischio della ideologia che crea muro contro muro. Con il rischio di sfuggire la storia che è l’oggi, di non accorgerci dei nuovi volti, delle nuove situazioni. Lo sguardo si perde nella nostalgia inconscia dei bei tempi che furono. Dalla giovinezza, al ’68, alle lotte sindacali, al Concilio, ecc...

Nascosti in una pluralità di voci amiche possiamo vivere di nostalgia o riscoprire una “libertà creatrice” che è fedeltà ritrovata ai valori autentici fondativi del nostro essere cristiani e acclisti.

Una terza consapevolezza dovrebbe nascere: il creare “nuovi centri” di potere sociale, religioso, politico, asso-

ciativo, parrocchiale, crea nuove periferie. Con meccanismi che disperdono e confondono.

Il Signore Gesù ci ricorda costantemente di essere venuto Lui, e mandati noi, per servire: per far rinascere e per rendere bella (cioè autentica) la vita di ogni persona. Non rientrano nelle logiche del Vangelo la ricerca di numerosi seguaci, di folle osannanti, di vessilli (i nostri) che garriscono al vento. Le dinamiche politiche della conquista del potere non sono nostre. Siamo richiamati a uno sguardo profondo ai volti, ai cuori, alla storia delle persone, alla geografia delle lacrime, agli orizzonti che i giovani ci prospettano.

Da questo incontrarsi e scontrarsi nasce il coraggio di scelte inaspettate, solitamente criticate. Rileggendo il testo a cui accennavo, tutto questo è evidentissimo, se siamo capaci di leggere in profondità.

Quale prezzo di interruzione di relazioni, di comunione di parole e di storie, di cammini nuovi e profetici siamo disposti a pagare in cambio della *mia* stabilità, del *mio* benessere, del *mio* farmi un nome?

Non c’è alternativa: se mi metto al centro creo periferie. Se accolgo le periferie mi ritrovo con uno sguardo nuovo e una creatività ritrovata.





AMMINISTRARE il BENE COMUNE

L'ABC dell'ente locale
Costruire la Partecipazione



Acli Zona Città *con il Patrocinio di*



martedì
02 ottobre 2018 | 20.30-22.30 - **Circolo Acli Buffalora** (via Buffalora 89)
Ambiente e cittadinanza
con **Vorne Gianelle** (ARPA Lombardia)
e **Maurizio Frassi** (Consiglio di Quartiere San Polo Parco)

martedì
09 ottobre 2018 | 20.30-22.30 - **Circolo Acli Villaggio Sereno** (Traversa XII, 154)
Democrazia e partecipazione
con **Marco Boschini** (Associazione Comuni Virtuosi), **Giuditta Serra** (CdQ Sant'Eufemia) e
Daniele Moratto (CdQ Don Bosco)

martedì
16 ottobre 2018 | 20.30-22.30 - **Circolo Acli Sant'Anna** (Oratorio, via del Franzone 47)
Bilancio partecipato
con **Lorenzo Gaiani** (Sindaco del Comune di Cusano Milanino), **Andrea Bonadei** (Consigliere comunale
Costa Volpino) e **Andrea Curnis** (Assessore al bilancio del Comune di Pian Camuno)

martedì
23 ottobre 2018 | 20.30-22.30 - **Circolo Acli Prealpino** (Traversa X, 4 Vill. Prealpino)
Welfare e comunità
con **Ettore Uccellini** (già responsabile sviluppo e innovazione del Comune di Brescia)
e un referente dei **Punti Comunità**



Il corso è rivolto a giovani e adulti, italiani e stranieri, che intendono prepararsi alla partecipazione attraverso i **Consigli di Quartiere**

Il corso prevede un numero minimo di 20 iscritti.

Iscrizioni entro il 1 ottobre tramite il sito internet www.aclibresciane.it o segreteria@aclibresciane.it

Info: 0302294030

Per il 730, torna a casa

Prenota il tuo appuntamento
con CAF ACLI su www.mycaf.it
o telefonando al numero unico **030.2409884**

CAF ACLI, dove tutto è più semplice.



CAF ACLI